

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusio-
ne: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a
giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, se-
mestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Accordo come vuole la DC: i partiti firmano un programma di repressione e miseria.

Gli otto referendum hanno vinto: 5 milioni e mezzo di firme per andare avanti

Ci siamo!

Al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora con esattezza se saranno 680 mila o proprio 700 mila i nomi dei firmatari, corredati quasi tutti di ben otto firme a testa, cioè 5.500.000 in totale, che consegneremo giovedì alla Corte di Cassazione: in ogni caso il margine è ormai tale da non lasciare più spazio a timori e dubbi.

Per una singolare coincidenza i tre mesi di raccolta firme e, quindi, di massiccio pronunciamento popolare su questo limitato ma preciso «programma», sono stati gli stessi in cui hanno avuto luogo le 69 riunioni di vertice per definire quel «programma» di regime che dovrebbe rappresentare una svolta storica per «l'ingresso delle masse nello stato».

Il «programma» che emerge dalla richiesta degli otto referendum non porta le firme dei cinque (o sei?) segretari dei partiti del sedicente arco costituzionale, ma di circa 700.000 democratici, antifascisti, com-



pagni. Non sono firme che danno case o posti di lavoro, certo, ma sono firme che vogliono distruggere alcune delle più pericolose armi che si trovano nell'arsenale legislativo dei padroni. Sappiamo che ora faranno di tutto per distruggere queste firme e la volontà politica che sta dietro a loro.

Documenteremo ampiamente sul giornale di domani da dove vengono queste firme e cosa potrà ora succedere. E ci mobilitiamo da subito perché questa vittoria popolare non possa essere rubata da nessuno.

Due vie

In tre mesi due concezioni opposte del rapporto con la volontà popolare sono arrivate contemporaneamente a conclusione con una divaricazione più netta che mai: da una parte con la piena riuscita degli otto referendum, con questa autentica vittoria in cui era difficile sperare che è stata realizzata per l'ostinato impegno di poche forze. Dall'altra con un accordo di regime, che premia la prepotenza democristiana, offende le libertà democratiche, e se fa voltare pagina lo fa andando all'indietro.

Quasi 700.000 firme per ognuno degli otto referendum, contro ciascuna di queste otto leggi fasciste e di regime, qualcosa come cinque milioni e mezzo di firme vengono depositate oggi presso la Corte di Cassazione. Rappresentano una parte di speranza, il bisogno reale di voltare pagina, e anche la rabbia. Di quelli che sono riusciti a firmare, e di tutti quelli che non ci sono riusciti, perché occorre ricordare come e con quali mezzi è stata condotta questa difficile battaglia per la democrazia, come e con

quali mezzi si è tentato di tapparci la bocca.

Gli otto referendum sono un atto di ribellione. Sono la prima e più precisa risposta a questo vergognoso accordo concordato ieri nella sala della Commissione Inquirente, in quella sospetta sala non sappiamo se per un capriccio della storia o per qualche ragione più sostanziale. Certo è che quei velluti gialli avranno sussurrato i nomi di presidenti, ministri, in carica o non, a dimostrare la più fedele sintonia di questa «intesa» con il patrimonio accumulato da questo regime in trent'anni.

Queste firme scotteranno, sempre di più. Perché scottano le ansie, le questioni che ci sono dietro. Scotta il regime di polizia, la galera agli oppositori, le folli incarcerazioni destituite di ogni copertura formale, il piombo con cui si vuole annientare ogni giusta risposta di massa a questo stato della crisi e della rappresaglia antiproletaria. Scottano Gioia Tauro, i licenziamenti, l'attacco al salario, la prepotenza con cui questo

(continua a pag. 12)

Bari: il movimento interrompe la festa

Nel paginone le tappe della lotta del movimento degli studenti fuori sede nel feudo di Aldo Moro

Scacciato il rame cileno

Milano. Stamattina vengono scacciati dall'Italia i sei camion TIR carichi di rame cileno che gli operai della Gottardo Ruffoni bloccano da una settimana per solidarietà internazionalista. Saranno rispediti in Olanda, a Rotterdam, da dove erano partiti e saranno scortati fino al confine da un pullman con cinquanta operai e compagni cileni. In Francia saranno operai francesi a fare la scorta fino in Belgio, poi operai belgi fino al porto di Rotterdam.

Sit-Siemens: "un esempio pratico di fermo di polizia"

(a pag. 4)

I lavoratori della Honeywell hanno vinto: ritirata la denuncia contro il C.d.F.

(a pag. 4)

SUL GIORNALE
DI DOMANI
8 Referendum:
Come si è vinto
e che cosa succede adesso
SUL GIORNALE
DI SABATO
Inserto speciale su Bologna
I compagni telefonino
per la diffusione

Congresso UIL: Benvenuto apre fra gli applausi

Come inventare 100.000 posti di lavoro al Sud

Bologna, 29 — Novecentocinquanta delegati, un po' spersi in una sala da grandi occasioni, decine di invitati da ogni parte d'Europa, rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale e del governo hanno fatto da corollario all'apertura del VII Congresso della UIL che si svolge dal 29 giugno al 3 luglio a Bologna. Un'apertura insolita, perché tra

Tra gli applausi è cominciata la relazione di Giorgio Benvenuto, centrata sui problemi del rapporto tra sindacato e stato; per le soluzioni che sono date, sarà sicuramente oggetto di dibattito e critica da parte di CGIL e CISL. «Siamo passati da una profonda ma attiva sfiducia in uno stato prigioniero di un sistema di potere, ad una rassegnata e passiva fiducia in una rivitalizzazione di quello stesso stato, come conseguenza di un mutamento dei rapporti di forza nel paese. Forse anche noi, per una sorta di neoconformismo, ci siamo legati ad un atteggiamento proprio di chi subisce la suggestione dei nuovi rapporti di forza, e per il fatto stesso di averli auspicati, rinuncia di fronte ad essi ad una parte o a tutto il suo spirito critico».

Dopo aver denunciato il lassismo e lo scadimento dell'iniziativa sindacale, la relazione di Benvenuto ha affrontato il problema dello sviluppo di un'area emarginata e delle tentazioni autoritarie dello stato. «Reagire a questa situazione (di sviluppo dell'emarginazione, n.d.r.) con limitazioni generali della libertà è il comportamento tipico di uno stato debole e malato. Ed è la via che ogni volta ha portato all'autoritarismo e alle varie forme di fascismo (...). Noi pensavamo quando abbiamo messo in guardia le forze politiche dal tenta-

tivo di criminalizzare i giovani ed il loro dissenso, ad un pericolo di doppia emarginazione, di una stato privo di autorevolezza democratica e portato a compiere nei confronti di un cittadino emarginato. Privarlo prima del lavoro, poi della libertà di rivendicarlo».

La relazione ha poi toccato i temi della disoccupazione femminile, del lavoro nero e, di una nuova politica economica (identificata nella ristrutturazione del fisco e del ruolo del credito) e dei compiti di partecipazione e controllo del sindacato.

«La nostra concezione della democrazia e del rapporto fra le forze sociali ci porta a vedere nella partecipazione un elemento di dialettica (...) e per questo rifiutiamo modelli astratti di ingegneria istituzionale. L'iniziativa sindacale, quando si sorregge su una linea di progresso, è sempre

gli interventi di saluto di rito (il sindaco di Bologna, tutt'ora alla ricerca di «complot-tatori», il ministro del lavoro Tina Anselmi) hanno avuto la parola, per decisione della presidenza che intendeva così caratterizzare il congresso, una donna, uno studente e un disoccupato.

una forma di partecipazione anche quando si esprime in forme conflittuali».

Un velato rifiuto dunque delle ipotesi cogestive di marca tedesca avanzate dalla CGIL. Sul problema dell'occupazione e del Mezzogiorno la relazione di Benvenuto contiene una proposta quanto meno stravagante, cioè l'acquisizione di 100.000 nuovi posti di lavoro attraverso la modifica dell'organizzazione del lavoro. Nessuna parola è stata invece spesa per il più concreto ricambio del turnover.

«Rifiutiamo — ha detto Benvenuto — la manichea interpretazione secondo cui la difesa del salario reale degli occupati implica di per sé un aumento dell'area di emarginazione. Essa prima che dalla teoria, è smentita dai fatti: ogni qual volta vi è stato un indebolimento di potere e di forza del sindacato, e come

conseguenza una diminuzione del salario reale dei lavoratori, il sistema imprenditoriale ha con più determinazione seguito la strada del risparmio della manodopera».

Un ultimo tema toccato da Benvenuto è stato quello dell'unità sindacale. Come è noto la UIL ha portato avanti una polemica sul superamento della pariteticità all'interno della federazione CGIL-CISL-UIL, sostenendo che la crisi della federazione era dovuta piuttosto al ruolo egemonico sostenuto dalle singole confederazioni che dal suo dibattito interno. Benvenuto ha proposto, tra gli applausi, che entrino a far parte degli organismi politici della federazione CGIL-CISL-UIL a tutti i livelli delegati dei CdF e CdZ eletti direttamente e revocabili dagli stessi, e prescindendo dall'iscrizione all'una o all'altra confederazione.



Roma: contro il comizio di Almirante presidi nei quartieri

Roma, 29 — Le sortite del MSI a Roma di quest'anno si sono tutte concluse con gravi provocazioni: gli scontri a novembre per il centro, i raid per i quartieri Salario e Monteverde, sempre a novembre, gli assalti all'università conclusi con il ferimento del compagno Bellachioma, il corteo per l'anniversario della morte del fascista Mantakas con il ferimento dei compagni Pagnotti e Maffioletti, i raid a Borgo Pio e Talenti dove i fascisti hanno fatto uso di mitra, e l'assalto dell'altra settimana ai compagni di piazza Invernaro mentre propagandavano gli 8 referendum. Oggi Almirante parla alle 19,30 a piazza del Popolo.

Quella di oggi sembra

di più l'occasione per raccogliere i resti del MSI dopo la scissione dei deputati e dei senatori di Democrazia Nazionale. Popolare. E' anche l'occasione di portare in piazza, dopo l'uscita di ieri dell'arco governativo, l'opposizione da destra al governo e con probabili provocazioni chiarire all'Italia quanto questa opposizione sia viva e disposta allo scontro. La giunta «Rossa» ha pensato bene di concedergli la piazza (non seguendo l'esempio di questi giorni delle giunte di Genova e Trieste dove è stato vietato al MSI di parlare).

La sinistra rivoluzionaria ha organizzato presidi antifascisti in tutti i quartieri, pronti a rintuzzare qualsiasi provocazione fascista.

Una legge per le donne

Ma le donne non ne sanno niente

Si voterà probabilmente oggi alla Camera la legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne sul lavoro.

Gli aspetti più grossi di questa nuova regolamentazione riguardano le pensioni (per cui le donne potranno scegliere se andare in pensione a 55 anni, come ora è obbligatorio, o a 60), le assunzioni e le retribuzioni (dovrebbe sparire ogni discriminazione fra uomini e donne per quanto riguarda le offerte di lavoro e ogni differenziazione nella retribuzione. Si sanciscono inoltre il diritto anche per il padre di assentarsi dal lavoro se il figlio è malato (anche qualora si tratti di figlio adottivo). E viene ridotto il divieto per le donne di lavorare nei turni di notte.

Altro che parità di diritti: parità sì, ma di sfruttamento! La legge elaborata da un comitato ristretto è il risultato di un rimpasto di quella proposta da Tina Anselmi e quelle presentate dal PCI e dal PSI.

Questa legge non è stata assolutamente discussa o messa a confronto con le donne che lavorano nelle fabbriche, e tanto meno col movimento femminista. Senza informazione di massa e mobilitazione delle donne su questi problemi questa legge resta un fatto unicamente formale, alibi per i partiti di governo che sbandierano di aver concesso la parità con gli uomini alle donne sperando forse di ricostruirsi una immagine progressista dopo il vergognoso voto al Senato sull'aborto.

Roma: l'apparato del PCI sfila contro "la violenza"

Roma, 29 — «Autonomia operaia fa fagotto, te la mettiamo in culo noi la P38»: questo senz'altro lo slogan più gridato alla manifestazione «contro la violenza» che il PCI ha preparato da quindici giorni con il solito eccezionale spiegamento di risorse e di apparato. Ma il risultato è sta-

to misero: centomila volantini, decine di migliaia di manifesti su tutti i muri della capitale, una propaganda condotta in diversi quartieri in maniera estremamente capillare, la presenza del sindaco, di Amendola, delle madri dei due agenti uccisi, Graziosi e Passamonti, non ha richia-

to più di dieci, dodicimila persone in un corteo che da piazza Esedra si è diretto al Colosseo.

E soprattutto, visibilmente assente la partecipazione operaia, popolare, spontanea e forte caratteristica di apparato. Pullman semivuoti dai quartieri e dalla provincia, riscaldate rappresentanze delle cellule operaie e delle strutture dell'università, ridotti a quattrocento i giovani, ma in compenso un grosso servizio d'ordine che usava anche i walkie talkies e che lanciava parole d'ordine del tipo: «in Cile la CIA, in Italia l'autonomia», o «lavoratori e polizia uniti contro i violenti e i banditi».

Una verifica insomma amara per chi ha creduto di mobilitare i proletari roma-

ni su una piattaforma benpensante da «maggioranza silenziosa», talmente e scopertamente di appoggio al governo e alla sua politica di repressione da ricevere persino in consiglio comunale l'adesione dei fascisti di Democrazia Nazionale. Ed è anche l'impressione che si ricava dalla stampa di oggi: escluse l'Unità e Paese Sera che non possono fare a meno di parlare di «decine di migliaia di partecipanti» gli altri giornali, che pure avevano pompato l'avvenimento lo confinano in articoli.

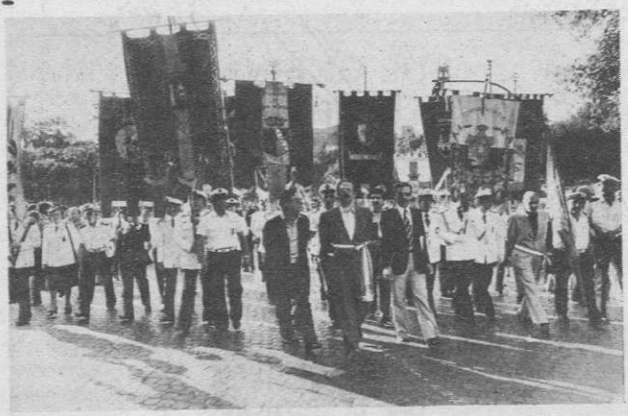
Con l'assenza dal corteo lo striscione della FGSI (per dissensi), con la presenza quello del gruppo cattolico «Febbraio '74», con poche ma ben in vista bandiere democristiane



ne e l'adesione del magnifico rettore dell'università Ruberti, il corteo è arrivato al Colosseo per ascoltare il giovane repubblicano Pino Bianco, Giorgio Amendola, e il segretario della CISL Macario che non ha perso occasione di dire che il sindacato di polizia può benissimo essere autonomo e non le-

gato alle confederazioni (e qui si sono sentiti i fischi).

Poi tutti a casa. Alla stessa ora i segretari dei partiti si mettevano d'accordo sul fermo di polizia, cosa su cui probabilmente la maggioranza dell'apparato del PCI che ha promosso la manifestazione è più che d'accordo.



Nelle carceri-lager svizzere

Petra Krause in gravi condizioni

Milano, 29 — In gravissime condizioni Petra Krause.

Dal 19-3-75 Petra Krause si trova nelle carceri svizzere in attesa di giudizio per reati politici. Per più di 2 anni è stata sottoposta quasi ininterrottamente alla tortura dell'isolamento, che ha profondamente leso la sua salute e il suo equilibrio psichico e che sta compromettendo le stesse possibilità di una ripresa, una volta che venissero a cessare le cause del suo deperimento. I medici delegati dalle autorità giudiziarie svizzere hanno certificato la pericolosità della sua situazione, chiedendo anche di porre Petra in libertà provvisoria o quanto meno il suo ricovero in un con-

lescenario.

Malgrado ciò il presidente della Corte D'Assise di Zurigo ha disposto invece l'internamento di Petra in un manicomio criminale.

L'attuazione di tale crudele misura priverebbe Petra Krause delle ultime speranze di uscire viva dall'inferno delle galere svizzere.

Contro tale possibilità hanno protestato non solo gli avvocati difensori, ma anche i medici degli ospedali di Zurigo, dicendo apertamente che «il suo ricovero in una clinica psichiatrica rafforzerebbe il pericolo di suicidio». In Svizzera come in Italia il potere «democratico» non esita a mostrare quando lo ritiene necessario, il suo volto fascista.

Prostituta a 15 anni

Ancora costrette a parlare di violenza

Un altro caso di violenza, l'ennesimo. Una ragazza di quindici anni, questa volta, violentata prima, costretta a prostituirsi dopo.

Tra le persone che l'hanno costretta a farlo anche due donne.

M.T. viveva sino a qualche tempo fa con i genitori e sei fratelli in una baracca di via Casilina, nella periferia romana. La polizia perlustrando la zona l'ha notata per la sua giovane età, in un gruppo di prostitute di Centocelle. Solo lontano dalle sue carceri è riuscita a raccontare la sua storia,

a ricostruire, tra le lacrime i fatti. E' difficile per noi scrivere un commento, è impossibile d'altra parte tacere la notizia, ci sembrerebbe in qualche modo una complicità. Stiamo tentando di fare autocoscienza sulla prostituzione, stiamo tentando di smitizzare luoghi comuni, falsi moralismi, atteggiamenti pietistici che non servono certo a capire le cose. C'erano pure due donne tra coloro che hanno fatto violenza su M.T., due prostitute, di questo vogliamo parlare, ne stiamo discutendo.

□ FERRARA

Il centro di controinformazione organizza venerdì alle ore 21 nella sala del circolo ATAM, in via Contrari 27-B, l'incontro con alcuni collaboratori della rivista «Il cerchio di ferro».

QUANTI SONO COME IL DOTT. TORTORA?

Napoli, 29 — Roberto Tortora, stimato aiuto della divisione di otorinolaringoiatria all'ospedale Cardarelli di Napoli è in galera, beccato sul fatto dai carabinieri mentre intascava 200.000 da un ciabattino per sottoporlo ad un intervento al setto nasale, operazione che dovrebbe essere gratuita e pagata dalla mutua. Gli aveva detto: «Se non vuole che le cose vadano per le lunghe, deve pagare. Le faccio un

buon prezzo, visto che lei è povero...». E chiunque abbia esperienza di ospedali sa che di dottor Tortora ne esistono migliaia. Sono quegli stessi che hanno esitato a sospendere l'assistenza in tutta Italia per tre giorni per ottenere altri aumenti di salario (è tutta gente che non scende mai sotto i due milioni al mese); è gente alla quale Camera e Senato hanno concesso — all'unanimità — tutto quello che richiedevano.

ARONA: ASSALTO SQUADRISTA ALLA CASA DEL POPOLO

Arona (Novara) — Al culmine di una settimana di provocazioni fasciste che hanno visto il lancio di due bombe, fortunatamente inesplose, contro la sede del Flm e l'aggressione ad un presidio antifascista a Borgo Mero di una ventina di squadristi che insieme al elemento della «mala» hanno tentato un assalto alla Casa del Popolo di Arona sabato verso la mezzanotte.

Gli operai di alcune fabbriche di Borgo Manera avevano risposto con scioperi spontanei nonostante che il sindacato si fosse limitato ad una risposta simbolica.

E' stata decisa una manifestazione antifascista per giovedì 30 giugno alle 20,30 con corteo che partirà dalla casa del popolo fino a piazza de Filippi.

UN « BUON » CONTROLLORE DI FRODI

Andrea Cotogno, coordinatore del servizio repressione frodi del ministero dell'Agricoltura, è stato arrestato. Per dodici milioni di compenso sostituisce l'olio dell'industria Pambuffetti di Spoleto dal primo controllo dell'Ufficio Provinciale a quello d'appello dell'Istituto Superiore di Sanità. Grazie a questa sostituzione, olio sofisticato, riconosciuto come tale, veniva poi passato per buo-

no alla seconda analisi e venduto nei negozi. In questo modo olio etichettato e pagato come di pura oliva, era in realtà di semi e colorato. I carabinieri del NAS avevano notato che il 90 per cento delle analisi effettuate nel laboratorio provinciale davano il risultato di olio da frode, mentre all'Istituto di Sanità gli stessi campioni risultavano perfettamente in regola.

FASCISTI E CHIERICHETTI UNITI NELLA « LOTTA »

Roma, 28 — Nel quartiere di Torrespaccata, in occasione di una cerimonia religiosa celebrata dal cardinale vicario di Roma Ugo Poletti, una squadraccia composta da fascisti della zona sud e da chierichetti armati di Civiltà Cristiana, ha aggredito selvaggiamente un gruppo di compagni della sezione del PSI che distribuivano un volanti-

no di protesta per la ventilata decisione di permettere la costruzione di una chiesa sull'unica area destinata al verde finora scampata alla speculazione. La squadraccia era stata predisposta dalla locale parrocchia di S. Bonaventura per garantire il servizio d'ordine alla cerimonia, e infatti alla prima occasione si è messa all'opera.

Racconti immorali dalla Gilera-Piaggio di Arcore

Oggi pubblichiamo una «cronaca operaia» originale; sono flash, sensazioni, impressioni di un compagno operaio della Gilera-Piaggio di Arcore, Sandro Sardella.

13 aprile: la direzione vuole licenziare un delegato perché ha difeso un operaio della verniciatura che ha pisciato troppo a lungo e gli operai bloccano la fabbrica dalle 8,30 alle 18, surclassando nettamente l'oretta di protesta sindacale (vedi LC del 16-4). Il delegato, su cedimento sindacale, verrà sospeso per tre giorni.

Comunque la forza operaia ha evitato il peggio, anche se arriveranno alcune lettere di ammonizione che non verranno «registrate». La gabbia padronal-sindacale poggia su di un vulcano???

31 maggio: ore 14, riunione del CdF sullo «stato della vertenza»; ore 15, gli operai del secondo turno e buona parte del centrale si fermano e prende posto sulle scale per vedere com'è un CdF.

Ma vedere non basta ed inizia un serrato incontro-scontro tra operai e delegati, in particolare i boss del PCI.

Il malcontento e i mugugni che finora erano «underground» emergono all'aria aperta.

Critiche durissime ai vari boss sindacali, all'operato svendaiolo delle confederazioni (sette festività, scala mobile, liquidazione, salario, ecc.) alla vertenza aziendale nata sopra la nostra testa e per la cui conduzione siamo usati come carne da manovra, governo DC-PCI, lavoro di merda, venduti, dimettetevi, ecc...

Sindacalista et boss cercano di parlare, ma stavolta preferiamo parlare noi, gli operai...

Doveva essere mezz'ora di protesta, è stata un'

ora e mezzo nella quale si è provato il dolce sole di quel pomeriggio, si sono rifatti i cortei interni, ci si è tolti i peli dalla lingua... un po' aria di festa!

Una uscita dal tran tran padronal-sindacale!

6 giugno: un comunicato che dice che gli operai della verniciatura sono in cassa integrazione dalle 6 alle 14 perché sabato la manutenzione non ha potuto pulire la linea a causa di un picchetto più duro del solito!

Dalle 6 alle 8 i delegati cercano di calmare le acque. Alle 8 finalmente sciopero del primo turno di un'ora; i boss raccontano, ci si scazza perché ci tengono separati dal turno centrale per rompere la forza che ne potrebbe nascere. Un po' indecisi si tentenna e si torna nei reparti.

Alle 12,30 tutta la fabbrica è ferma: la cassa integrazione è estesa al montaggio moto. Tanta gente nell'ufficio del capo del personale, il quale nonostante la sua freddezza è contagiato dal calore operaio.

Assemblea davanti alla palazzina della direzione, i boss cercano di addomesticare, tengono gli argini, il fiume potrebbe dilagare.

Comunque il primo turno e il centrale non tornano al lavoro e il secondo turno non comincia nemmeno e rimane fermo sino alle 22.

Alle 18 i dirigenti a causa del picchetto alle porte usciranno cortesemente a piedi lasciando in fabbrica le vetture.

Direzione e sindacati trattano febbrilmente! Ogni tanto sono loro a lavorare, mentre io, tu... noi dilagiamo...

7 giugno: subito alle 6 assemblea del primo e con gli occhi ancora semi chiusi si comincia a sentire frullare nelle orec-

chie le palle sindacali. Giri di parole per dire che o si comincia a lavorare prima delle 8 oppure ci sarà di nuovo la cassa integrazione; per il resto gli operai rimasti a casa ieri sarebbero stati pagati.

Il «processo» al sindacato interrotto il 31 maggio e il giorno prima ricomincia. Il fatto della cassa integrazione non è isolato, ma fa parte di tutta la situazione (vertenza aziendale, straordinari, mobilità nocività, repressione, ecc.), quindi mettiamo in campo la nostra forza per esprimerla su tutto.

Non sono i soliti leader a parlare, a rappresentare l'opposizione al sindacato, ma ogni operaio ha la sua da dire.

Sindacato e delegati vengono presi in giro e accusati, i crumiri derisi e ironizzati per la loro asuefazione al lavoro («drogati!» gli si sussurra)! Alle 7 si vota: chi vuole andare a lavorare, chi no??! chi col sindacato, chi con la propria autonomia??!

Risate, scoregge, ruttii... il sonno sparisce, ci si diverte-incassa. Scemo, scemo, vai via, taci...

Comunque alla votazione: il CdF e... otto operai vogliono lavorare, gli altri no e se ne sbattono!

I boss strepitano per lo smacco subito! Non li ascoltiamo più, usciamo blocciamo i cancelli, ridiamo-scazziamo vedendo i delegati che girano per convincerci ad andare a lavorare!

Non vogliono andarci e... se ci andiamo niente ricatti...

Alle 8 bene o male rientriamo...

Ogni tanto scioperare è un divertimento... è un gioco e non solo un «dovere».

Obiettivi in fabbrica? o anche fuori, dentro/fuori

senza separazione? Mantenere/allargare gli spazi di «vita» e... visto che ci vendiamo ancora otto ore al giorno...farci pagare a caro prezzo senza menate di crisi, imparare a contare sempre più sulle mie, tue, nostre «forze»...

Una liberazione culturale ed ideologica mi, ti, ci percorre, ...individuale e collettiva. In fabbrica sono/siamo persone con i miei/nostri casini con la mia/nostra durezza, con la mia/nostra dolcezza.

Il rapporto col movimento delle donne, gli studenti, i disoccupati, io/ noi giovani, ecc.

A/traversarci con le nostre esperienze per creare una identità soggettiva tendente alla rottura del mio, tuo ruolo di «operaio» e di «classe».

Ormai la tuta operaia è sempre più stretta! L'operaio s/fuma!! Il soggetto si sviluppa!!!

Alcuni flash, sensazioni/impressioni di Sandro Sardella

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%


FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
 VIA VOLTURANO 55 QUINTO DE' STAMPI
 ROZZANO (MI) ☎ 8257730-735

VENDITA DIRETTA DI TENDE
 ARTICOLI CAMPEGGIO
 CON 2500 ACCESSORI
 VENDITE RATEALI IN 24
 MESI SENZA ANTICIPO
 MERCATO DELL'OCCASIONE
 NOLEGGIO 55% SCONTI

SCONTO
 DEL 20%
 PER CHI COMPR
 IN CONTANTI

TENDA
 E ACCESSORI
 PER DUE
 PERSONE
 DA 50000

PORTA TICINISE
 PIAZZA ARMANDO
 CARLINI
 TRIESTE 19

VIA DEL
 MISTRO
 VIA
 CUCINE

FIAT
 FAGOR

TANGENZIALE
 DIRETTA
 DA S. BNA
 99 30

I lavoratori della Honeywell hanno vinto: ritirata la denuncia contro il C.d.F.

Milano, 29 — Si è conclusa positivamente la vertenza con la direzione multinazionale della Honeywell SpA; i lavoratori hanno ottenuto: l'assunzione di 27 organici, la garanzia occupazionale nei reparti che in prospettiva potrebbero essere oggetto della ristrutturazione aziendale, aumenti salariali egualitari mensili di 19.000 lire, più 5.000 di perequazione con scaglionamento a breve termine (1-1-78) ed altre conquiste di carattere normativo.

Tutto ciò grazie alle dure forme di lotta messe in atto dai lavoratori, forme di lotta che proprio per la loro incisività hanno provocato il ricorso della direzione alla denuncia di tutto il CdF con procedura d'urgenza.

E' evidente da parte non solo della direzione Honeywell, ma di tutto il

padronato la tendenza a limitare, attraverso una normalizzazione delle forme di lotta il diritto, storicamente conquistato di sciopero.

Chiaramente tale manovra dovrà trovare tutto il movimento operaio in lotta per respingere questo attacco; e un esempio sono state la lotta, la solidarietà militante e la mobilitazione espresse da parte di moltissimi CdF,

moltissimi lavoratori, radio democratiche e da alcuni organi di stampa, costringendo la direzione a recedere dai suoi propositi repressivi.

Questi propositi avevano ed hanno non solo lo scopo di criminalizzare le giuste forme di lotta dei lavoratori, ma anche quello di portare un duro attacco al movimento sindacale nelle sue espressioni di base quali i CdF. CdF Honeywell SpA

Mentre la Fiat minaccia la messa in libertà per tutto lo stabilimento

Sabato il processo per i licenziamenti alla FIAT di Cameri

Cameri (NO), 29 — La FIAT ha minacciato la messa in libertà per tutto lo stabilimento di Cameri a causa del mancato arrivo di nuovi telai per il blocco delle merci alla SpA Stura di Torino. E' una sporca manovra che è già fallita a Chiavasso, dove gli operai hanno risposto con il blocco della Lancia. A Cameri questo ricatto cade in un momento molto delicato, in cui stanno venendo al pettine una serie di nodi decisivi per il futuro, non solo rispetto ai posti di lavoro, ma anche riguardo all'organizzazione operaia e alla forza contrattuale degli operai

di Cameri: l'ormai raggiunto accordo su Grotta-Minarda, dove verranno spostate tutte le linee di lavorazione di autobus, per un totale di 4.000 autobus all'anno, e un'occupazione per il '78 di non più di mille operai, l'introduzione del turno di notte a Cameri, l'incertezza sul tipo di produzione e di turni che saranno introdotti a Cameri, rendono pesante il dibattito e l'iniziativa, soprattutto per la mancata continuità della risposta ai licenziamenti.

In questo clima la revoca dello sciopero di venerdì 1 luglio, che era vi-



sto come la preparazione al processo per i tre licenziamenti che si terrà sabato mattina, ha riaperto il dibattito su cosa fare in questa scadenza. Il sindacato infatti ha dato l'indicazione di starsene tutti a casa, visto che ormai è un «affare di avvocati e giudici». Chi spinge per organizzare la

presenza a questo processo sono poche avanguardie interne assieme ai compagni operai di altre fabbriche che si sono organizzati in un Comitato per la riassunzione dei tre operai licenziati.

L'appuntamento per tutti i compagni è quindi sabato mattina alle 9,30 al tribunale di Novara.

Sit - Siemens: "un esempio pratico di fermo di polizia"

Milano, 29 — «Voi siete qui per lavorare, non per fare domande», 4 agenti in borghese con simili argomenti hanno inteso liquidare i lavoratori del CTS della Siemens addetti alla costruzione della centrale «Volta» che chiedevano spiegazioni a quello che sotto i loro occhi si stava verificando, ovvero un autentico sequestro di persona ai danni del loro delegato sindacale. «Lo portiamo via per motivi che non sono sindacali», sentenziava uno dei quattro; non hanno esibito alcun mandato, non hanno dato alcuna spiegazione, sotto lo sguardo incredulo e pieno di rabbia dei lavoratori, hanno dato un esempio pratico di cosa è il fermo di polizia: Pietro Villa, operaio della Sit-Siemens, delegato, prelevato di forza dal posto di lavoro alle 11 di mattina, caricato sulla macchina e portato via; i suoi compagni di lavoro dovranno aspettare l'uscita dei giornali il giorno dopo per saperne di più.

La risposta di protesta con sciopero di un'ora è stata immediata, essa pe-

rò è rimasta limitata alle centrali «Volta» e «Sempione». Per tutte le altre centrali e per gli stabilimenti non c'è che il comunicato che il PCI fa passare in consiglio, nel quale, per l'occasione è stata data la parola alle forze politiche con i loro monotori comunicati fatti in serie con la data da cambiare di volta in volta. «Il CdF si muove dopo aver accertato le responsabilità del Villa, per ora ci opponiamo a qualsiasi strumentalizzazione», non un rigo che accolga le domande degli operai: Villa sequestrato, perché? Su quali imputazioni? Perché non gli si dà la possibilità di difendersi? E ancora, perché si toglie la stampa facciosa a gara nel calunniare la gente facendo illazioni a titoli cubitali e fotografie? Sono interrogativi ai quali gli operai cercano di rispondere con la discussione, ma al PCI interessano le convergenze e le larghe intese, per cui il CdF della Sit-Siemens queste domande non le deve porre, le risposte turbano ciò che chiamano «equilibri po-

litici». Nel reparto CTP questo nuovo arresto pesa molto, lo si usa anche per intimidire i compagni, farli stare sulla difensiva. Tra le fila dei lavoratori ci sono sbandamenti, il clima di tensione che si va creando mira chiaramente ad accentuare questo sbandamento. Nel nostro paese ormai quotidianamente avvengono azioni di cui è difficile capire la matrice avventurista o di pura provocazione, azioni che come tutti sanno non hanno risparmiato la Siemens. Il terreno di iniziativa politica per quanto riguarda gli operai della Sit-Siemens si concretizzerà nella lotta contro il fermo di polizia e la cassa integrazione. Rispetto a questo problema ci saranno iniziative per il 4 luglio giorno in cui la direzione ha minacciato la cassa integrazione con la quale, in un primo momento, vuole colpire per lo più migliaia di lavoratrici.

Il compagno Villa è stato assunto alla Siemens nel '72 insieme a tantis-

simi altri giovani compagni. Fa parte di un reparto CTP che, in quel periodo, diventa forse il reparto più combattivo della Siemens. Nel '73, e fino al '75, è di Lotta Continua; ne esce insieme ad altri compagni perché non ne condivide più le posizioni. Forma con altri operai (tra i quali il compagno Moscovici da 5 mesi in carcere perché aveva in casa alcuni volantini delle BR e a cui tuttora si nega il processo) un comitato di reparto. Poi la pausa del militare: partecipa alle lotte per la democrazia nelle forze armate; all'assemblea nazionale dei soldati a Roma, assemblea che ha indetto la prima manifestazione nazionale dei soldati, era delegato di compagnia. Torna dal militare e prende il suo posto nel reparto, gli operai pochi mesi fa lo hanno eletto delegato. I giornali tutti dicono che è stato arrestato perché sospettato di essere delle BR, è un'accusa molto grave e che dovranno provare.

Alcuni operai del CTP della Siemens

Estate: riparte la lotta dei ferrovieri

Napoli, 29 — Continua le lotte e le mobilitazioni degli operai delle Officine ferroviarie di S. Maria La Bruna: da maggio è aperta la vertenza dei manovali assunti (in base alla legge 880) e che sono stati relegati ad attività di pulizia senza i minimi tabellari di cottimo e con un premio bassissimo. I vertici sindacali rifiutano di farsi carico dei diritti di questi lavoratori, ed è l'intera assemblea degli operai che riporta il malcontento operaio all'interno della propria lotta: proprio in questi giorni infatti tutti i lavoratori dell'Officina sono mobilitati sul premio di fine esercizio. La direzione FS paga dei

premi di fine esercizio (una specie di gratifica) che per un manovale sono bassissimi, appena 120.000 lire al mese. Giovedì scorso giorno del pagamento, c'è fermento e tensione: spontaneamente si forma un corteo che spazza i due capannoni e va alla palazzina della direzione. Si bloccano i binari, poi si fa l'assemblea, dove si decide di mandare a Roma una grossa delegazione (oltre 40 operai) per trattare sul premio di fine esercizio, calcolandolo indipendentemente dalle note di qualifica e dalle assenze per malattia: la richiesta è di 220/230 mila lire uguali per tutti.

MILANO: I FACCHINI DELL'ORTOMERCATO BLOCCANO LA TANGENZIALE

Milano, 29 — Oggi i facchini hanno bloccato per tutta la mattinata la tangenziale ed hanno effettuato numerosi altri blocchi stradali in città con i carrelli, propagandando la loro lotta. Intanto i grossisti continuano la vendita di frutta e verdura al mercato nero all'esterno dell'Ortomercato.

NAPOLI: CONTRO IL LAVORO NERO ALLA FIERA

Napoli, 29 — Il comitato di lotta contro il lavoro nero della Fiera, ci ha fatto avere un comunicato in cui denuncia il pesante sfruttamento a cui sono sottoposti gli oltre 200 lavoratori e lavoratrici della Fiera della Casa, un'iniziativa che ogni anno per quindici giorni «offre» lavoro nero e precario per giovani e ragazze: particolarmente pesante ed offensivo è l'atteggiamento dei padroni e dell'Ente Fiera verso le donne, assunte solo per il loro aspetto fisico e in base alla loro presunta permissività. Mentre espositori ed Ente Fiera guadagnano miliardi, dentro si lavora 10-13 ore al giorno per lelle paghe che vanno da 3 mila a 8 mila lire al giorno.

Il comitato ha deciso di scendere in lotta per:

- 1) paga unificata sindacale;
- 2) buoni pasti mensa;
- 3) assunzione per graduatoria dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia;
- 4) riduzione dell'orario di lavoro.

Giovedì 30 alle ore 14,00 sulle scale del Teatro Mediterraneo, assemblea dei lavoratori della Fiera.

LAVORATORI COMUNALI

Venerdì 1. luglio alle ore 19 i lavoratori comunali manifestano in piazza del Campidoglio per raggiungere i seguenti obiettivi:

- 1) recupero delle sette festività come giorni di ferie cumulabili;
- 2) blocco del decreto Stamatii per l'assunzione immediata dei più di 3.000 posti necessari all'organico delle varie ripartizioni;
- 3) rifiuto della mobilità che non sia sotto controllo diretto dei lavoratori;
- 4) inizio immediato della contrattazione articolata reparto per reparto, per l'attuazione della normativa e l'applicazione dello statuto dei lavoratori;
- 5) blocco delle manovre sulla contingenza e pagamento trimestrale degli scatti;
- 6) rifiuto dei tagli sul salario che si vogliono attuare con le proposte di decurtazione della liquidazione, degli scatti, ecc.;
- 7) mantenimento per tutto il pubblico impiego dell'orario unico di 36 ore.

Contro la repressione, per la conquista dei nostri diritti di lavoratori, per organizzare la nostra forza, contro i compromessi e le svendite contrattuali, tutti i lavoratori comunali sono invitati, venerdì 1. luglio, alle ore 19, in piazza del Campidoglio, alla manifestazione indetta dal collettivo politico lavoratori comunali.



□ PRIMO MORONI

Milano 28

Lunedì 27 giugno alle ore 17 circa, una pattuglia di CC in borghese e in divisa hanno praticamente «sequestrato» per molte ore il compagno Primo Moroni della Libreria Calusca di Milano. I CC si sono rifiutati sia nel corso del «fermo» sia successivamente in caserma, sia nei confronti della moglie dell'avvocato di spiegare i motivi del fermo stesso.

Solo a tarda ora Moroni veniva interrogato dal giudice istruttore Caselli e dal PM Caccia che gli comunicavano che la sua condizione era quella di «testimone» (?) in relazione all'arresto di Oreste Strano. La logica seguita dai CC era quella secondo cui essendo che Oreste Strano era stato arrestato nei pressi della libreria Calusca si supponeva che Moroni ne fosse in qualche modo collegato. Quello che c'è da sottolineare in questo episodio apparentemente minore, è la tecnica usata. Le forze dell'ordine si sono infatti rifiutate per molte ore di comunicare sia al compagno Moroni che alla moglie e all'avvocato i motivi del fermo e inoltre il trattamento subito dal Moroni nelle lunghe ore passate in caserma era quello tipico dell'arresto.

In questo senso si può quindi parlare di applicazione anticipata del fermo di polizia. Il fatto si inquadra in un più vasto disegno repressivo e terroristico che vede quotidianamente deteriorare gli stessi concetti di legalità democratiche tanto care alle forze borghesi e riformiste. Dalle perquisizioni alle radio libere, alle riviste, all'intero circuito delle librerie e del movimento della comunicazione antagonista si arriva ad arrestare le guardie di lotta nelle fabbriche senza mandato e con le armi spianate.

Il «sistema dei partiti» dell'arco storico nel suo complesso è oggettivamente complice quando non è gestore diretto, di uno schema repressivo che punta ad attaccare tutte le strutture intermedie del movimento con l'obiettivo però reale di portare un attacco frontale alla classe ed alle sue avanguardie di lotta nelle fabbriche.

Questa violenza dello stato, che il sistema dei partiti si sforza di definire democratico in quanto tale, si esercita ogni giorno nei luoghi di lotta, nelle fabbriche, in modo diretto e statuale ed in modo ancor più efficace attraverso capi e capetti usati in funzione di divisione delle avan-

guardie di lotta della classe stessa.

Per far ciò occorre appunto anche quella vasta «egemonia del consenso» di cui tanto parla il PCI da qui l'attacco a qualsiasi struttura di informazione e controinformazione; si tratta cioè di impedire qualsiasi versione dei fatti diversa da quella stabilita dal sistema e ciò ovviamente in funzione antioperaia. Occorre quindi portare il dibattito su quello che avviene nelle fabbriche e nei luoghi di lotta.

Occorre opporre alla violenza del sistema una nuova capacità di analisi che sia poi la base della risposta.

Primo Moroni

□ TRE RAGAZZI

Questa che è di seguito è una lettera scritta da una compagna in relazione all'investimento di una Fiat 127 da parte di un carro armato, l'auto portava 3 ragazzi, sono morti tutti, la scrivente è la cugina di uno di essi.

«Lunedì notte 3 ragazzi venivano massacrati sulla via Cassia a Roma da un carro armato che durante un'esercitazione sbandava investendo l'auto su cui viaggiavano. Il fatto sui giornali è passato quasi come una notizia folcloristica, con 3 o 4 righe di cronaca.

Nessuno ha messo in discussione che non è normale che 3 ragazzi che tornano da una serata trascorsa felicemente assieme vengono massacrati da un carro armato, nessuno ha messo in discussione che si fanno queste esercitazioni senza un minimo di precauzione sia per i militari che per gli altri, che all'anno muoiono o si feriscono per incidenti «sul lavoro» in servizio militare molti ragazzi.

Si cerca di far passare questi fatti come disgrazie, destino, caso, senza altre spiegazioni.

Stanno facendo un'inchiesta sull'accaduto, come al solito il colpevole sarà il soldato di leva che stava alla guida del carro, e non le strutture dello Stato, in particolare l'apparato militare con le sue gerarchie a difesa del potere borghese, con i suoi ordini stronzi, con il suo poco rispetto per la vita, con il suo muoversi da Stato sempre in guerra.

E' la rabbia per l'impotenza che provo; di fronte a questo nemico che mi fa scrivere queste righe. E' la rabbia per la morte di Carlino, con la sua voglia di vivere, la sua allegria, la sua intelligenza, la sua omosessualità, la sua bontà massacrata «per caso» lunedì notte».

Gabriella

Milano, 25.6.1977

□ RISPOSTA DELL'MLS

Milano, 27/6/1977

Cari compagni,

ritengo doveroso fare alcune precisazioni in merito al comunicato apparso sull'edizione di domenica di Lotta Continua sotto il titolo «La lotta

all'eroina e le posizioni dell'MLS».

Sono innanzitutto sorpreso dal metodo scorretto, peraltro insolito nei compagni di LC, per cui si usa nel titolo la formula «le posizioni del MLS» e poi si riporta un comunicato di un sedicente «Centro di informazione e di lotta contro l'eroina», fonte che si dimostra scarsamente documentata e comunque non obiettiva rispetto alle posizioni del MLS.

I redattori di Lotta Continua avrebbero dovuto quindi, molto più correttamente intitolare il comunicato «la posizione del Centro di informazione e di lotta contro l'eroina sul MLS».

Ci auguriamo che il titolo sia dovuto solo ad un errore di alcuni redattori e non nasconda invece il metodo, che ha da tempo dimostrato di avere le gambe corte, di utilizzare tutte le occasioni anche le più futili pur di mistificare le posizioni delle altre organizzazioni.

Per quanto riguarda il contenuto del comunicato è opportuno precisare che il cosiddetto «centro di lotta all'eroina» rappresenta l'ultima trovata di un gruppo squalificato di personaggi che fino a poco tempo fa si autodefinivano autonomi e che non trovando altro spazio politico hanno ritenuto di ricercare una sigla di copertura alla loro «attività politica».

In realtà non iniziative sul problema della droga ma grossolana difesa delle posizioni più provocatorie di alcuni settori dell'autonomia è tutto ciò che costoro riescono a fare. Per ciò che concerne la droga è invece vero che desta perplessità e preoccupazioni nel quartiere la presenza, manifestatasi proprio con l'apparire di questa sigla e di questo centro, di noti spacciatori. Non crediamo proprio che instaurare rapporti con gli spacciatori possa essere inteso come un momento di lotta all'eroina.

Il MLS ha sempre inteso la propria battaglia contro l'eroina come un momento importante di propaganda e di denuncia di questo fenomeno.

Il rapporto con gli ex eroinomani è quello di assistenza precisa e continua e di coinvolgimento degli stessi in tutti i momenti di chiarificazione sugli aspetti negativi politici e di salute dell'uso dell'eroina. E' vero invece e su questo la posizione dell'MLS è molto precisa che riteniamo giusto portare avanti una du-

rissima lotta per togliere ogni spazio agli spacciatori. Forse è proprio l'elemento che dà fastidio al sedicente «centro di lotta all'eroina».

Mi sembra infine superfluo ribadire che non esiste nessuna «caccia all'autonomo» da parte dell'MLS; esiste invece e anche qui non è un caso che la cosa impensierisca i personaggi del «centro di lotta all'eroina» la precisa volontà di impedire che pochi provocatori autorichiamandosi all'autonomia operaia possano impunemente portare avanti le loro provocazioni contro il movimento di massa. E' una posizione questa che ha il merito di essere largamente condivisa da tutti coloro che nella fase attuale intendono sviluppare una reale opposizione di massa al governo e alla politica del PCI. Essere precisi e chiari su tutto ciò che mi sembra un elemento decisivo e solo chi si identifica con la provocazione può contrapporsi come ha fatto il «centro di informazione e di lotta contro l'eroina».

Il Segretario Provinciale Milanese dell'MLS
Luciano Pettinari

□ UNA SCATOLETTA DI CARNE IN PIU' NON E' SUFFICIENTE

Martedì 21 giugno ha avuto, con pieno successo, luogo alle scuole centrali antincendi uno sciopero della mensa.

Per protestare contro la cattiva qualità e la scarsità del cibo la totalità degli AVVA presenti in caserma (circa 900), si è astenuta dal consumare il cibo e si è immediatamente allontanata dalla mensa subito dopo l'ingresso.

Tale rigida posizione è stata mantenuta anche dopo una successiva adunata straordinaria con comunicazione di presa per il culo «La mensa è stata integrata, è stata aggiunta una scatoletta di carne, tornate al refettorio. Attenti, dietrofront!»...e tutti in camerata.

Si deve purtroppo registrare uno scollamento tra l'azione degli AVVA e quella dei VVA i quali, probabilmente non ben informati, hanno consumato il pasto limitandosi a mettersi a rapporto dall'ufficiale di guardia. Questo episodio dà conferma alla nostra teoria secondo la quale, partendo da bisogni immediati, è possibile aggregare anche strati non completa-

mente politicizzati in azioni di giusta protesta.

Altre iniziative sono allo studio per ottenere miglioramenti nelle condizioni igieniche (bidoni di urina vengono lasciati per l'intera giornata nei cessi con la scusa della ricerca scientifica), e di istruzione professionale, oltretutto per l'inutile addestramento militare finalizzato unicamente alla cerimonia del giuramento in armi e che ruba prezioso tempo all'istruzione tecnica oltretutto essere fonte di ingiustificate repressioni.

Nuclei allievi volontari ausiliari e vigili volontari ausiliari democratici delle scuole centrali antincendi. Roma.

□ LE CANZONI DI FRANCO

Bologna 20-6-'77

I compagni del movimento, molti proletari dei quartieri ed una grande massa di giovani di Bologna lo hanno sentito suonare solo poco tempo fa, da quando cioè è stato chiamato dai compagni del movimento per suonare alle loro feste.

In realtà i compagni, i proletari di San Donato conoscono Franco Carota da molto tempo, da quando suonava nel complesso «I Judas» già una dozzina di anni fa.

Il motivo che ci spinge a scrivere queste righe è quello di fare conoscere a tutti i compagni, a tutti i giovani, la musica di Franco, una musica meravigliosa, scritta da un compagno, da un proletario di San Donato che non si è mai piegato ai ricatti delle case discografiche e che quindi non

ha mai potuto incidere un disco per potersi fare conoscere a livello nazionale.

Il suo piccolo «laboratorio» in via Ferravilla, dove per vivere e per pagarsi gli strumenti fa l'orologiaio, è per molti compagni un punto di ritrovo. Insieme a Franco suonano Sandro Fanti e Tiziano Barbieri, anche loro compagni di S. Donato.

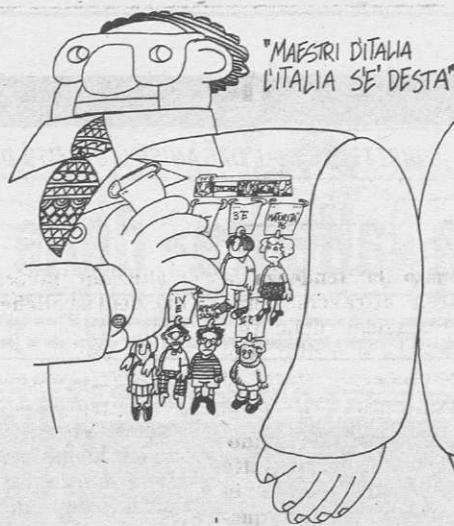
Le parole delle canzoni di Franco le scrive Luciana, la sua compagna.

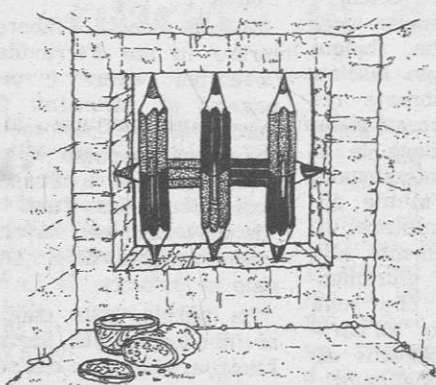
Siamo in molti a pensare che Franco Carota sia oggi uno dei migliori musicisti italiani.

Carota è sempre stato insieme a noi, ha sempre lottato insieme a noi, la sua musica ci ha sempre seguiti: dalle prime iniziative in quartiere, dalle prime feste di fronte al bar Zenith di 5 o 6 anni fa, all'occupazione del Centro Giovanile S. Donato, alle feste e alle manifestazioni del movimento di questi ultimi giorni.

Vogliamo che tutti i compagni conoscano Franco Carota, vogliamo che Franco incida un disco, quindi ci occorrono dei soldi e sapere se esistono in qualche parte d'Italia delle sale di incisione gestite da compagni.

Per mandare soldi, notizie, ecc., l'indirizzo è: Lotta Continua, sez. «F. Lorusso» S. Donato, via Piana 33/b 40100 Bologna oppure direttamente a: Franco Carota, via Ferravilla 6/a 40100 Bologna. Alcuni compagni di San Donato.





Le lotte degli studenti fuori sede hanno scosso in tutta Italia le strutture dell'opera universitaria e gli equilibri politici che regolano il rapporto tra gruppi di potere dentro l'università e speculatori ed imprenditori edili.

L'università di Bari è la più grossa fabbrica esistente, intorno alla quale ruotano gli interessi di buona parte della borghesia locale, piccola, media e grande. L'intreccio degli interessi di questi gruppi determina la condizione di vita e di studio di migliaia e migliaia di studenti.

Infatti se è vero che in questo momento la condizione dei fuori sede, degli studenti senza reddito in particolare, suppone un atteggiamento dovuto ad un processo di ristrutturazione che coinvolge tutte le università italiane e tende a colpire la scolarizzazione di massa, adeguando l'università alla ristrutturazione dell'economia (vedi progetti di riforma); è vero anche che la condizione di vita dei fuori sede è stata determinata dall'impatto avutosi tra scolarizzazione di massa e gruppi di potere economico-politico interni ed esterni all'università.

La lotta tra i gruppi di potere per il controllo della gestione universitaria non è una battaglia ideale, come può sembrare, per la conquista di un settore importante di trasmissione e riproduzione dell'ideologia dominante, ma è una lotta per la gestione di moltissimi miliardi che determinano molte volte l'assetto politico ed economico dell'intera città.

Una gestione di tipo mafioso clientelare da parte della destra e della DC ha determinato numerose disfunzioni trasformando l'università in un carrozzone elettorale (assunzioni, concessione di piccoli privilegi, ecc.) e in una macchina per catturare il consenso, con la copertura più o meno scientifica di ricerche più o meno valide, alle scelte più importanti della borghesia e non. Contro tale gestione del rapporto tra potere esterno ed interno, ha condotto una lotta dal 1968-69 ad oggi il PCI, che facendo propria la bandiera di un rapporto ed una gestione «pulita» con i gruppi di potere esterno, è riuscito a conquistare numerose posizioni di potere sia nell'ambito amministrativo, sia in quello scientifico-culturale; quest'ultimo confinato al ruolo di copertura delle scelte politiche, dei gruppi di potere che a mano a mano accettavano la logica delle scelte capitalistiche, padronali, però «pulite». Per fare un esempio, tutta la campagna di stampa condotta dal PCI, attraverso l'Unità, nello scorso anno, contro «gli alti costi di messa in opera e fornitura di materiale edile» per l'Università di Bari, ha portato ad un semplice cambiamento di «partecipazione e gestione» nella direzione della Commissione Edilizia del Consiglio di Amministrazione dell'università. Oggi presidente è diventato il «comunista» Garavelli, i costi sono gli stessi, anzi aumentati.

La situazione dell'Università a novembre era questa: aumento da 7-10.000 a 30.000 lire il posto alloggio; 570 posti letto per 33.000 studenti fuori sede, 3 mense universitarie; impianti sportivi costosissimi utilizzati quasi esclusivamente dalla borghesia barese, sviluppo enorme di strutture dipartimentali inservibili (basta pensare all'enorme spreco della facoltà di Ingegneria. Basti pensare al ruolo di speculatrice e colonizzatrice che è stato affidato all'università rispetto a Bari vecchia, della quale l'Università possiede cinque stabili levati ai proletari, tutto nella direzione dell'espulsione da Bari vecchia del

La Casa «allegra» delle studentesse

Una Casa «complice»

Dopo appena un anno di esercizio la Casa dello Studentessa a Bari si trova nell'occhio del ciclone. Circolano voci sconcertanti che minacciano di coinvolgere ingiustamente l'onorabilità delle ragazze che vi sono ospitate. L'Opera Universitaria stranamente tace.

BARI 18. In via Mendicanti Colonna sono ospitate 28 ragazze di varie provenienze che da ottobre sono state trasferite in una strada che ha pochi anni e che è stata allestita per accogliere le ragazze che frequentano l'Università di Bari. L'Opera Universitaria, pur non negando che il posto letto è di fronte alle dimissioni del direttore non nega, fuori alla «complice» il presidente.

BARI 18. In via Mendicanti Colonna sono ospitate 28 ragazze di varie provenienze che da ottobre sono state trasferite in una strada che ha pochi anni e che è stata allestita per accogliere le ragazze che frequentano l'Università di Bari. L'Opera Universitaria, pur non negando che il posto letto è di fronte alle dimissioni del direttore non nega, fuori alla «complice» il presidente.



proletariato, per farne un centro residenziale per l'alta borghesia).

L'opera Universitaria dal canto suo faceva una politica casalinga subalterna a quella dell'università e si rivelava soltanto come carrozzone clientelare, come momento per annientare l'influenza di alcuni gruppi di potere, non avendo infatti il C.d.A. nessuna possibilità di seguire una politica autonoma. Non potendo investire si è limitata a gestire i fondi in modo clientelare, procurando piccoli privilegi a destra e al centro, favorendo attraverso l'amministrazione dei fondi ad essa destinati banche e sottobosco, nonché tentando di procurarsi sulla pelle degli studenti (limitando la distribuzione dei presalari, aumentando i prezzi, peggiorando i pasti e diminuendo le spese per le mense, distribuendo i presalari a fine anno accademico o addirittura durante la sessione straordinaria, non aumentando i salari ai lavoratori) dei fondi coi quali tentare una politica di investimenti propria (sarebbe meglio dire una politica speculativa propria) del tutto fallimentare: per quanto riguarda gli studenti, ma molto redditizia per chi ci ha mangiato sopra. Gli esempi sono pochi ma sufficienti: una mensa chiusa per essere ristrutturata da quattro anni ed è ancora in via di ristrutturazione; l'ampliamento di un collegio per un totale di 100 posti letto sta costando quasi un miliardo e i lavori sono in corso da due-tre anni; il pagamento di un ufficio tecnico in proprio da quasi cinque anni che ha lasciato andare in malora uno stabile (350 posti letto); oltre a queste scelte in proprio l'Opera Universitaria ha delegato l'amministrazione di parte dei fondi a gruppi di sottobosco (CUSCE, CTS alias Confederazione studentesca, CTCU), i quali, dietro la parvenza di innocue e sacrosante agenzie di viaggi e turismo, di fatto non sono stati altro che «mungitori» dell'Opera Universitaria; i presalari distribuiti in modo clientelare; il potere che derivava dalla propria presenza dentro l'università usato per propaganda elettorale (vedi le lettere inviate dalla Confederazione Studentesca oppure da La Maddalena, notevole democristiano, agli studenti dei quali si aveva un opportuno indirizzario).

A tale situazione va aggiunta una concezione paternalistico-autoritaria di gestione dei servizi (basti pensare che nei collegi universitari non si potevano ricevere visite di parenti e/o amici);

regolamento del tutto simile ai numerosi pensionati privati gestiti da suore in cui si pagano 100-120.000 lire al mese.

Tale situazione, più o meno statica, è andata continuamente peggiorando con i cambiamenti che avvenivano nella composizione degli studenti: oggi la maggioranza degli studenti studiano e lavorano ad ore; oppure sono figli di contadini poveri, di braccianti, di emigrati, di operai: molti, per queste stesse condizioni sono fuori corso, hanno perso il presalario, i buoni pasto, i buoni libro o altra assistenza. Basti pensare alla selezione esistente nelle facoltà scientifiche: studenti costretti a dare per ben dieci volte lo stesso esame.

La situazione non è certo migliore per gli studenti pendolari, non solo per i disagi cui sono costretti a causa dei trasporti e dei ritmi di studio, ma anche per la mancanza di qualsiasi punto di ritrovo: al Campus, sono concentrate la maggior parte delle facoltà scientifiche, dove continuamente sorgono nuovi palazzi (tanto che il rettore, compiaciuto lo ha definito «un formicaio» per la continua attività dei cantieri). In questo centro dove passano più di 6.000 studenti al giorno non esiste un momento di ritrovo e aggregazione per studenti. E' in questa situazione, per cambiare questa condizione che gli studenti fuori sede incominciano ad organizzarsi autonomamente attraverso le assemblee di mensa e di alloggio.



IL MOVIMENTO INTERROGA LA F

Cosa ha cambiato la nasa del movimento nell'Università di Bari cosa ha venuta per vecchi e nuovi.

Scendono in campo i fuori-sede

Dal 1° settembre gli studenti hanno occupato gli alloggi universitari contro l'aumento dei prezzi già effettuato e contro quello preventivato dal Consiglio di Amministrazione per tutto l'anno accademico. Tale lotta ha permesso agli studenti di organizzarsi e cominciare a discutere della propria condizione e di come cambiarla. Infatti, quando il Consiglio d'Amministrazione accetta le proposte degli studenti, questi avevano messo in discussione non solo l'aumento dei prezzi, ma tutta la politica edilizia dell'Università. La lotta, dopo i primi giorni di occupazione, continua su:

- ampliamento dei posti letto;
- nuova ripartizione dei fondi;
- nuovi criteri di assegnazione degli alloggi e del presalario;
- nuove strutture.

Nel frattempo, verso la fine di settembre, viene alla luce una grossa truffa operata dall'Opera Universitaria ai danni degli studenti. Con la scusa di un gatto trovato morto nelle tubature dell'impianto idrico, si tenta di chiudere la Casa dello Studente, improvvisamente divenuta per loro signori, inagibile. Dietro c'è la truffa di acquistare l'Albergo Windsor, per circa 6 miliardi, destinato ai quali già si apprestava ad investire in Nigeria.

Guarda caso questo Albergo, che capitava «provvidenzialmente» a riparare le «malefatte» di un gatto che si era voluto «suicidare» cadendo di colpo dentro una tubatura di non più di 20 centimetri di diametro, costruito dalla ditta edile Giordani, era stato progettato dall'ingegnere La Maddalena, attuale sindaco di Bari, fratello di Peppino La Maddalena, che fu per oltre 10 anni vice commissario dell'Opera Universitaria.

Tale truffa viene immediatamente sventata dal M.S.F.S. che denuncia pubblicamente gli intralazzi esistenti, e impedisce la chiusura della Casa dello Studente, occupandola.

Il 6 novembre la polizia sgombera i pensionati occupati, e gli studenti passano ad occupare l'Ateneo, dove vi sono gli uffici amministrativi e alcune

facoltà, allargando la lotta a tutta la città. L'Ateneo è la sede di una nizzazione di studenti, di lotta e anche di diversi strati.

L'occupazione importante di dell'ex Albergo chiudendo l'accesso all'aumento di diversi assegni da partire da 570. Inoltre l'Università italiana è stata dal MSF e dicembre e

Possiamo affermare di sicurezza una tesi valida e che l'Università italiana è stata dal MSF e dicembre e

In questo caso le ipotesi sono che il lavoro di riqualificazione professionale è impossibile del lavoro intellettuale e le mediazioni miste.

Di fronte a dei fuori-sede il programma è tutto quello di tutto il territorio di quella aggragazione sociale, non solo dentro le città ma su tutto il territorio.

In questa direzione il programma è quello di dare un salario operaio.



BARI: MOVIMENTO NTRROMPE LA FESTA

o la nasa del movimento dei fuori-
tà di Bacosia ha significato la sua
i e nuomafiosi.

facoltà, allargando in questo modo la
lotta a tutti gli studenti e a tutta la
città. L'Ateneo diventa centro di orga-
nizzazione di moltissimi giovani, un mo-
mento di socializzazione importante della
lotta e anche delle contraddizioni che
i diversi strati subiscono.

L'occupazione dell'Ateneo porta a delle
importanti conquiste. La requisizione
dell'ex Albergo delle Nazioni (che stava
chiudendo licenziando 70 lavoratori) con
l'aumento di oltre 200 posti letto; una
diversa assegnazione dei posti letto a
partire da criteri decisi dal movimen-
to. Inoltre l'occupazione dell'Ateneo asse-
gnata ai professori della Casa dello
Studente porta ad altri posti letto. In
tutto da 570 a 822.

Possiamo affermare con un certo mar-
gine di sicurezza che oggi l'unica ipo-
tesi valida e che marcia in tutte le uni-
versità italiane, sia quella già prospet-
tata dal MSFS nelle lotte di settembre
e dicembre e cioè garantire da una par-
te il reddito a tutti quegli strati che
hanno un rapporto già col mercato del
lavoro, e a quegli studenti che proven-
gono da famiglie proletarie, sganciato
dalla qualità dello studio; dall'altra ap-
profondire la tematica dell'uso politico
dell'università come momento di aggre-
gazione e di organizzazione di strati
studenteschi e non, colpiti dalla crisi
di ristrutturazione, come momento di
organizzazione sul territorio contro la
disoccupazione, contro il caro-vita, con-
tro il lavoro nero.

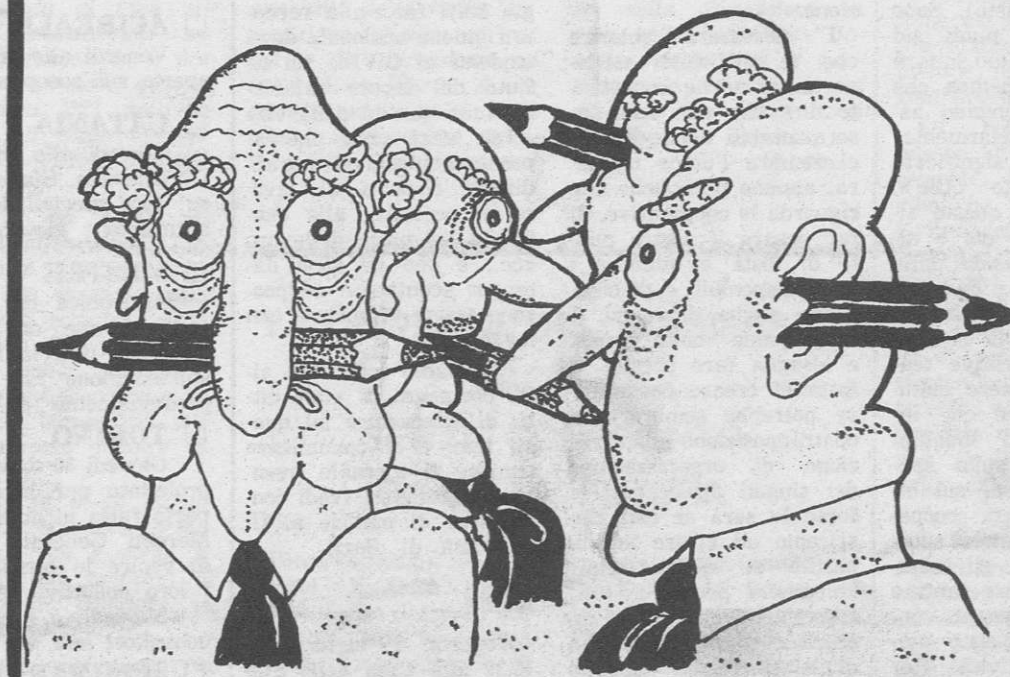
In questo senso sono state spazzate
via le ipotesi di «didattica» alternativa,
di riqualificazione degli studi, di «nuova
professionalità».

L'impossibilità strutturale del mercato
del lavoro in Italia di assorbire forza-
lavoro intellettuale, ha fatto saltare tut-
te le mediazioni riformiste o neo-rifor-
miste.

Di fronte a questa situazione, compito
dei fuori-sede è quello di approfondire
il programma da una parte, e dall'al-
tra quello di creare organizzazione su
tutto il territorio, facendosi promotori
di quella aggregazione di diversi strati
sociali, non solo dentro l'università o
dentro le città dove ha sede l'università
ma su tutto il territorio meridionale.

In questa direzione marcano le lotte
e il programma che i fuori-sede si sono
dati e che autonomamente portano a-
vanti.

Tale programma che possiamo riassu-
mere in garanzia del reddito e difesa
del salario operaio, e uso politico dell'



università deve marciare sulle gambe
di un movimento di massa, capace di
non cadere nel sindacalismo studente-
sco o nel vertenzialismo, ma sviluppa-
re continuamente livelli di organizzazio-
ne in grado di imporre, con l'azione di-
retta delle masse, alla controparte gli
obiettivi, in cui di volta in volta viene
articolato il programma.

Il movimento è stato composto per
tutto il periodo delle lotte dalle assem-
blee dei collegi a delle assemblee gene-
rali degli studenti fuori sede e ha avu-
to le seguenti caratteristiche:

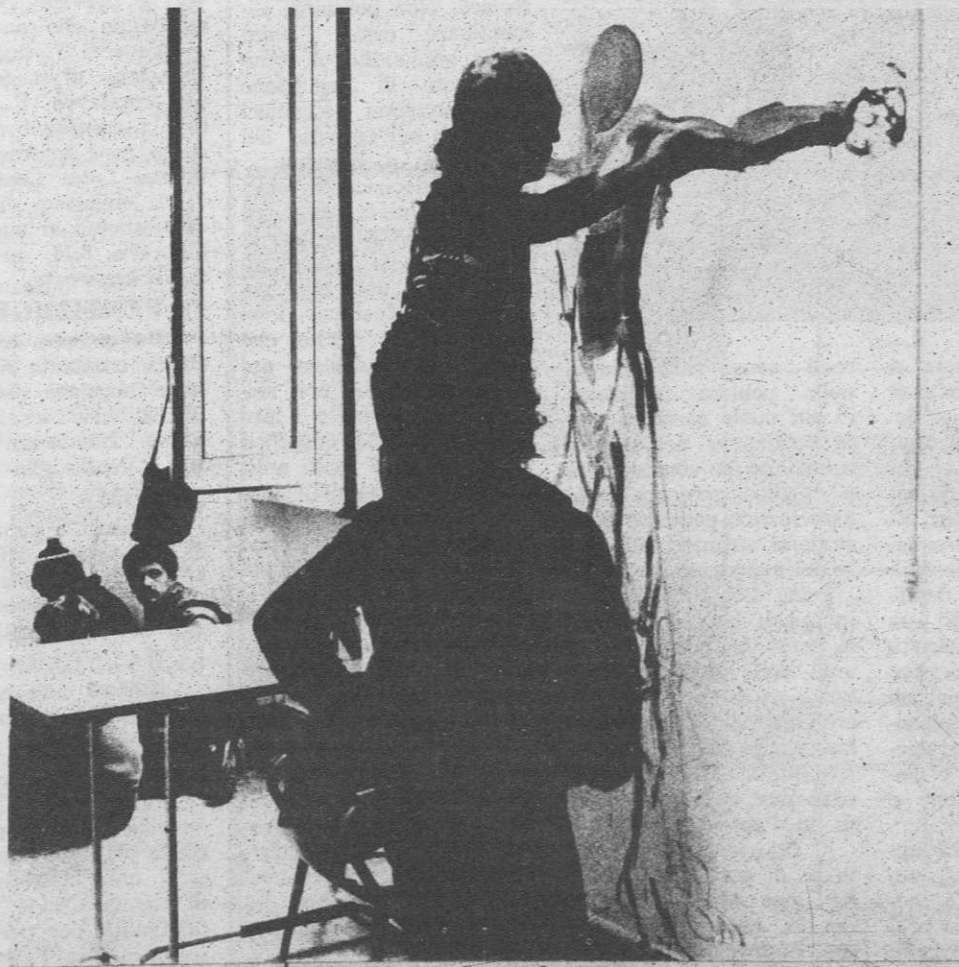
1) la democrazia assembleare ed il
conseguente rifiuto del rapporto media-
to con l'istituzione (che avveniva attra-
verso i rappresentanti degli studenti);
c'è voluto circa un mese per imporre
questo rapporto diretto tra assemblee e
istituzioni (rapporto che ha permesso
la massima socializzazione dell'informa-

zione ed è risultato molto traumatico
per l'istituzione);

2) l'azione diretta degli studenti cioè
una pratica continua dei rapporti di
forza che si riuscivano a costruire; nel
senso che le assemblee tendevano con-
tinuamente a porsi come contropotere;
praticando gli obiettivi che i rapporti
di forza permettevano di praticare;

3) il rifiuto del «sindacalismo studen-
tesco» legando strettamente gli interes-
si materiali ad una visione generale di
lotta contro l'università, partendo dai
bisogni materiali dei soggetti che si
organizzavano;

4) la capacità di affermare la propria
autonomia non solo come interessi contro
quelli della borghesia e dei gruppi di
potere, ma anche come rifiuto di scel-
te esterne, programmate dall'esterno dei
suoi momenti decisionali, crescendo sul-
le proprie gambe e sulle proprie forze, e
senza mai perdere le caratteristiche di



massa, ideologizzandosi oppure ponen-
dosi come «partito» cioè staccandosi
dai bisogni materiali e immediati de-
gli studenti; valutando le forme di lot-
ta e le azioni in base ai rapporti di
forza e alle esigenze di sviluppo e di al-
largamento del movimento e della lotta
stessa.

Tali caratteristiche hanno permesso al
movimento di radicarsi tra gli studenti,
di sconfiggere i corvi, di non cedere nei
confronti della controparte, di evitare
errori commessi in precedenza, di por-
si come punto di riferimento oggettivo
per tutte le situazioni di lotta non solo
locali, di porsi come organismo di massa
autonomo rifiutando di essere cinghia
di trasmissione, o «massa di manovra»
di questo o quel gruppo.

I compagni arrestati

Tutte le conquiste fatte non potevano
naturalmente passare in modo indolore,
nel senso che la messa in discus-
sione di equilibri politici e di privilegi
ha provocato da una parte lotte inte-
stine e dall'altra la compattezza dell'i-
stituzione e delle forze che lo gesti-
scono contro il movimento.

L'azione della magistratura e della po-
lizia che, in assetto di guerra, il 30 ma-
gio, hanno circondato i collegi, perquisi-
to le stanze una per una e arrestato
sei compagni, condotti in questura per
identificazione oltre cento studenti, è
stato il punto di arrivo di una campag-
na contro il movimento orchestrata da
tutte le forze politiche, dalla DC al PCI.

Infatti quindici giorni prima della re-
tata, iniziava l'azione contro il movi-
mento condotta dalla DC, dalla Confe-
derazione Studentesca, dal PCI, dai sin-
dacati.

La Confederazione Studentesca faceva
un esposto alla magistratura sulla lotta
dei fuori sede accusando il Cda di mor-
bidezze nei confronti del Movimento; il
PCI distribuiva volantini in cui chiama-
va «provocatori e pagati dalla destra»
i compagni; i sindacati promuovevano
(strumentalizzando alcune esigenze rea-
li dei lavoratori) delle assemblee per-
manenti contro gli studenti, cercando
di attaccare alcune conquiste del mo-
vimento.

La magistratura approfittando di que-
ste campagne tendenti ad isolare il mo-
vimento, promuoveva la retata e lo sta-
to d'assedio, l'arresto di sei studenti
che nonostante l'infondatezza delle ac-
cuse non hanno ancora ottenuto la li-
bertà provvisoria, e minaccia 188 de-
nunce.

Le manovre di accerchiamento e iso-
lamento del movimento condotte con
campagne di stampa, dell'Unità, il Tem-
po, la Gazzetta del Mezzogiorno, ba-
sate sul falso e sulla calunnia non riu-
scivano a raggiungere il proprio sco-
po: infatti il movimento, promuoveva
dai primi giorni una campagna di con-
troinformazione (componendo con delega-
zioni di massa, la pubblicazione dei pro-
pri comunicati sul giornale locale de-
mocratico), smentendo tutte le accuse
rivolte contro il movimento e contro i
compagni; una campagna culminata con
un processo popolare contro l'università
e la sua gestione, tenutosi giovedì 16,
ed un corteo cittadino indetto dal movi-
mento e dalle organizzazioni della sini-
stra rivoluzionaria sabato 18, per la li-
bertà dei compagni arrestati a Bari e
di quelli arrestati a Lecce durante una
manifestazione antifascista.

L'obiettivo che ci siamo posti è quel-
lo di ottenere la libertà provvisoria dei
compagni arrestati e promuovere una
inchiesta militante e di massa sull'Uni-
versità e sull'OU, sulle sue strutture di
potere, sul suo funzionamento, sui suoi
legami con i gruppi di potere esterni.

Infatti noi vogliamo far diventare que-
sto processo, la lotta contro la repres-
sione, parte integrante della lotta con-
tro l'Università.

«Alla repressione non si cede, conti-
nua la lotta dei fuori sede» gridavamo
al corteo, e questo per testimoniare la
nostra volontà di portare avanti il no-
stro programma, non scindendolo dalla
lotta contro la repressione, contro gli
apparati repressivi dello stato, senza
perdere niente dell'autonomia politica
conquistata e delle conquiste ottenute
con un anno di lotte.

Movimento studenti fuori sede di Bari

Organizzarsi sul preavviamento: con le cooperative, per esempio

E' molto probabile che pochi giovani si iscrivano alle liste speciali del piano di preavviamento al lavoro con la convinzione di trovare un posto, anche se temporaneo. Non si sa inoltre se queste liste siano destinate a raccogliere molti giovani oppure no (le notizie dal sud e dal nord sono ad esempio molto diverse tra loro); comunque è netta la sensazione che la maggior parte si iscriverà in maniera individuale per avere una possibilità in più di trovare un'occupazione, e questo tanto per non lasciare nulla di intentato. Ambiguità e ritardi molto gravi hanno caratterizzato il comportamento dei compagni e delle organizzazioni rivoluzionarie rispetto al piano governativo, col risultato che né i giovani di cui sopra, né i compagni hanno avuto la possibilità di organizzarsi, per non arrivare individualmente all'iscrizione nelle liste speciali del collocamento. Anche l'indicazione di iscriversi in massa rimane ambigua nel momento in cui, di fronte a tempi molto stretti, grandi sono le difficoltà di esprimere organizzazione per battere le lottizzazioni già in atto rispetto ai posti disponibili, che saranno gestiti in maniera clientelare, da parte della DC e del PCI. Inoltre il PCI sta formando le leghe dei giovani disoccupati che probabilmente serviranno da una parte a tenere buoni tutti quelli che non saranno assunti, dall'altra a formare (almeno così si pensa) quelle cooperative alle quali il piano di preavviamento riserva una parte dei posti disponibili (con diritto di precedenza rispetto all'assegnazione individuale dei posti).

E' proprio di quest'ultima cosa che qui vogliamo parlare; chi scrive infatti è un gruppo di compagni che hanno intenzione di formare un coordinamento di cooperative fatte o da fare per presentarsi organizzati di fronte all'assegnazione dei posti. Brevemente accenniamo a come funziona questo fatto delle cooperative: come si è detto una parte dei giovani disoccupati verranno assunti sotto forma di cooperative le quali dovranno presentare un piano di lavoro che dovrà essere sottoposto al vaglio di una commissione regionale apposita. E' facile da prevedere come tale commissione privilegerà le cooperative di Comunione e Liberazione o quelle vicine al PCI; invece boccherà quelle che per la loro composizione e i loro intenti sono un potenziale elemento di disturbo e destabilizzazione all'interno del piano di preavviamento. Per operare questa «salutare» selezione ver-

ranno sicuramente adottati criteri relativi al lavoro «socialmente utile», stabiliti da questa legge e che tutti conosciamo per essere «socialmente ambigui» (rimboschimento, pulitura dei monumenti, guardia ai musei, mettere a posto il catasto). Sono quindi, due i punti sui quali noi vogliamo lottare e cioè: 1) impedire che questi posti vengano assegnati clientelamente; 2) ribaltare il significato di «socialmente utile», imponendo che questo significhi utile a noi e alle masse, partendo dalle nostre esigenze e da quelle proletarie (per fare un esempio: secondo noi sono utili cooperative teatrali, ed in genere culturali, cooperative che intervengono con indagini sul territorio, sulla speculazione edilizia, sul bisogno di servizi, cooperative di operatori sportivi e così via; gli esempi possono essere tanti e spetta ai compagni concretizzare in questo modo la loro creatività). Per fare ciò è però necessario acquistare forza e organizzazione. Noi crediamo che ciò sia possibile

creando un coordinamento che presenti alla Regione un piano comune di intervento sul sociale, impedendo in tale maniera che cooperative slegate fra loro e quindi con poca forza contrattuale, vengano escluse dall'assegnazione.

E' necessario chiarire che le difficoltà esistono, ma è anche importante dire che non sono insormontabili e che questa ci sembra l'unica maniera, almeno per quello che riguarda le cooperative, di far pesare il nostro punto di vista e ottenere i posti disponibili e di chiederne anche di nuovi. I tempi sono molto stretti e bisogna fare presto! Il fatto di creare cooperative potrebbe sembrare in contrapposizione alla creazione di organizzazione dei singoli disoccupati, e forse lo sarà se non riusciremo ad aprire un dibattito su questi temi; chiediamo perciò a tutti i compagni che hanno intenzione di organizzarsi in qualsiasi forma rispetto al piano di preavviamento di partecipare alla riunione di cui diamo comunicazione più sotto.

Un'ultima cosa. Ci sembra che cominciare ad organizzarsi in cooperative con una prospettiva che deve sicuramente andare al di là del piano di preavviamento, coinvolga tutto un discorso da fare (alcuni accenni sono già stati fatti alla recente riunione nazionale degli studenti al CIVIS) sul rifiuto del lavoro salariato, sulla qualità della vita e su altri temi che aprono moltissime contraddizioni rispetto ai lavoratori occupati, alla centralità del posto di lavoro ecc., e che né sono date per scontate e né possono essere affrontate con leggerezza.

Chiediamo infine ad altri compagni di altre città di intervenire su questi temi e di comunicare tramite il giornale eventuali esperienze (vedi cooperativa di pulizie all'Università di Bari).

ROMA

Venerdì 1 luglio, ore 16.30 alla Casa dello Studente, si terrà la nostra riunione, aperta a tutti i compagni interessati. Alcuni compagni di Roma

Sono stranieri e compagni: cacciamoli!



Con un telegramma a tutte le rappresentanze consolari Forlani ha decretato che per due anni le università italiane siano chiuse alle iscrizioni degli studenti stranieri. E' una decisione gravissima, provocatoria, inaccettabile per la coscienza democratica di tutti. E' un provvedimento fascista che fa fare un decisivo passo avanti al governo italiano nel suo incessante sforzo di identificazione con la Svizzera e con la Germania xenofoba e razzista.

Le sue motivazioni apparenti, basate sul sovraffollamento delle nostre Università, sono pretestuose; le sue ragioni

reali sono rintracciabili nella politica paranoica di chi vuole rabbiosamente vendicarsi dell'enorme contributo di combattività e di idee arrecato dalle associazioni politiche degli studenti stranieri alle lotte del movimento in Italia. Tutti noi, protagonisti in questi ultimi anni delle lotte in questi ultimi anni delle lotte universitarie, ci ricordiamo questi generosi compagni; il loro coraggio, la loro disponibilità all'impegno antifascista e rivoluzionario in un Paese straniero.

E' un patrimonio di lotta e di esperienza umana incalcolabile. Contro questo patrimonio si è scatenata in questi mesi

con ferocia, una rabbiosa campagna di stampa degli avvoltoi di Stato. Non possiamo dimenticare come l'Unità si sia posta alla testa di questa campagna forcaiola contro uno dei più elementari diritti democratici: il diritto di vivere nel posto che si preferisce. Non possiamo dimenticare come l'Unità abbia applaudito al provvedimento di espulsione dei compagni stranieri coinvolti nell'episodio del Cautenzein a Bologna.

Questa decisione di blocco dell'Università agli stranieri, più di centomila studenti in Italia, dà mano libera a uno degli articoli più fascisti della legge Reale: quello che prevede l'espulsione per gli stranieri che non riescono a dimostrare i loro «proventi». Ciò significa la consegna di molti antifascisti valorosi nelle mani assassine di regimi nazisti dai quali furono costretti a rifugiarsi in Italia. Contro quest'infamia ricordiamo il generoso slancio con cui si batte il compagno Terracini in un suo intervento alla Camera.

Occorre che tutti i democratici, gli antifascisti, i compagni italiani si schierino subito come Terracini. Occorre mobilitarsi, subito. E' un provvedimento che colpisce anche tutti noi, antifascisti italiani.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ NOVARA

Venerdì 1. luglio alle ore 21, in sezione, corso della Vittoria 27, riunione aperta a tutti i compagni militanti e avanguardie di Movimento sulle elezioni di novembre. Partecipa un compagno della segreteria nazionale.

□ BARI

Giovedì 30, alle ore 17.00, attivo cittadino. Odg: coordinamento nazionale universitario.

□ ACIREALE

Venerdì alle ore 19 alla sede dell'MLS, assemblea aperta sull'occupazione giovanile.

□ CATANIA

Giovedì alle ore 17.30, alla casa dello studente in via Oberdan, riunione di tutti i compagni, di LC e non, su: liste speciali, leghe dei disoccupati, convegno sulla occupazione giovanile di sabato 2 luglio.

□ MESTRE

Assemblea dei giovani di Mestre e Venezia giovedì 30 alle ore 16.30, alla sala del Teatro alla Giustizia (tra la Stazione e la trattoria All'Amelia) sull'iscrizione alle liste speciali dei giovani per il preavviamento al lavoro.

□ TORINO

Giovedì 30 dalle ore 20 alle 22 ogni mezz'ora verrà proiettato per le compagnie dei collettivi il film sul parto fatto in casa dal MLAC di Aix in Provence, ai Mercati Generali, via Montevideo 45. Sono pregate di venire le compagnie che lo vogliono utilizzare per i loro collettivi per i prossimi 15 giorni.

Martedì, 5 luglio, coordinamento dei collettivi dei consultori alle ore 21.

□ SEMINARIO NAZIONALE SULL'ORDINE PUBBLICO

La riunione preparatoria del seminario nazionale sull'ordine pubblico (che si terrà il 9-10 luglio a Roma, al CIVIS) è convocata per domenica 3 luglio a Bologna nella sede di LC in via Avesella 5/B (a piedi dalla stazione) alle ore 10. Sono invitati a partecipare tutti i compagni (avvocati e non) interessati alla discussione e alla impostazione politica del seminario e alla campagna contro la repressione e le leggi speciali.

□ CREMA

Giovedì nella sede di LC, via Benzone, alle ore 21, riunione sui quartieri. Sono invitati i simpatizzanti.

□ VERCELLI

Giovedì alle ore 21 alla sala Tizzoni, dibattito su: «Ordine pubblico e proposta di legge Lattanzio» indetta dai soldati democratici della caserma di Vercelli. La riunione è aperta anche ai compagni.

□ MILANO

Sabato 2 e domenica 3 luglio, presso il centro Puecher in piazza Abbategrasso, convegno operaio per Milano e provincia di Lotta Continua. L'inizio dei lavori è previsto per le ore 9.30. La quota per ogni compagno che partecipa al convegno è di L. 1.000.

Venerdì 1. luglio presso la casa occupata di via Presolana al n. 6 verrà proiettato il film «La città nel capitale» il collettivo cinema militante invita tutti i compagni ad intervenire. Offerta libera. L'incasso sarà interamente devoluto a sostegno del quotidiano Lotta Continua.

Il collettivo di DP della zona A, indice un concentramento in via Arconati n. 16 per sabato 2 luglio, alle ore 8.30, in appoggio alla lotta dei facchini dell'ortomercato.

□ VENTIMIGLIA

Da qualche tempo opera nel Ponente ligure una nuova emittente democratica: «Radio Contro», emittente popolare della Liguria, che trasmette su FM 103.700 mhz e si può ascoltare da Nizza a San Remo. L'indirizzo è Radio Contro, via del Teatro 1-D - Ventimiglia (tel. 0184-33.355).

□ ROMA

Venerdì e sabato festa popolare al centro sociale di via Quarto Miglio 39. Dalle ore 17 alle ore 24. Musica, sport alternativo, giochi e interventi. Panini e bibite. Proiezioni di film. Promossa dal comitato giovani organizzati.

□ PALERMO

Giovedì alle ore 21, in sede, via del Bosco 32, attivo sul preavviamento.

□ PALERMO e TRAPANI

Sabato 2 luglio a Palermo, nella sede del Circolo Ottobre, via del Bosco 32-A, con inizio alle ore 15, riunione dei compagni dei paesi per discutere: 1) piano di preavviamento e nostra iniziativa; 2) le elezioni amministrative di novembre; 3) uso dei mezzi di comunicazione (giornali, radio). Si raccomanda la puntualità per permettere a tutti i compagni di partecipare per l'intera riunione.

Costituita dai democristiani un'associazione di emittenti private

DC: tutti all'assalto dell'etere

Con alla presidenza Scallia e una presenza di forlaniani di stretta osservanza che già hanno in progetto centri televisivi di notevole portata come l'industriale di Fabrizio Merloni, la DC ha costituito la propria organizzazione delle emittenti private. E' un tentativo di conquistarsi, attraverso la copertura politica, le radio commerciali e soprattutto le televisioni già peraltro legate alla destra DC nella maggioranza dei casi. Ma la Fiel (così si chiama la nuova organizzazione) è anche qualcosa di più. Mentre Vittorino Colombo si arroga il diritto di assegnare le frequenze, altri amici di partito si preparano a richiederle e ad occupare trionfalmente l'etere. Il cerchio si chiude: alla rete 1 del monopolio di Stato la gestione dell'informazione, alle tv pseudo estere lo spettacolo, alle grosse tv private (le poche favorite in grado ovviamente di schiacciare qualsiasi concorrenza) la falsa partecipazione degli ascoltatori fatta di notizie locali insulse e qualunque sul modello delle tv americane. L'avvenire non si presenta roseo nel settore dell'informazione. Persino la rete 2 per qualche programma isolato di buon livello è sul banco degli imputati e corre il rischio di vedersi ridimensionata sul piano vitale dei finanziamenti. Anche se la mi-

naccia di Colombo non dovesse avere seguito il ricatto può funzionare e la DC può assicurarsi il monopolio reale dell'informazione regalando un qualche spazio a una rete relegata al tono minore. Naturalmente anche la lottizzazione è prevista nel piano e qualche giornalista PCI nel monopolio di Stato non intacca la portata dell'operazione.

Il PCI da parte sua non ha intenzione di fare alcuna guerra, pensa a un suo ingresso nelle televisioni private e l'unica logica che propone è quella della spartizione da una posizione che solo degli inguaribili ottimisti possono definire favorevole.

Anche se meno clamorosa, la manovra democristiana non è meno l'berticida dei tentativi di Cossiga di chiudere le radio democratiche.

Ancora una volta la forza della democrazia e dei proletari sta nella mobilitazione di massa, nella contrapposizione tra la realtà in sviluppo delle radio democratiche come voce vera della gente e un'operazione mostruosa di manipolazione normalizzatrice con qualche parvenza di spregiudicatezza tecnica. Anche i compagni del PCI che lavorano nelle radio, se si confrontano con la loro esperienza prima che con la logica delle lottizzazioni, possono nella pratica capirlo. I compagni

che nelle radio democratiche hanno rappresentato l'opposizione al governo hanno di fronte mesi importanti di lavoro. In questi giorni ci sono varie iniziative di feste organizzate dalle radio: un'occasione importante per aprire la discussione sul tema della libertà di informazione e sulla lotta contro le manovre golpiste della DC, che non

dobbiamo perdere.

E' il primo passo per costruire una risposta di massa. Per quanto ci riguarda invitiamo i compagni a scrivere al giornale sulle loro esperienze, sulla discussione in atto nelle radio per favorire anche con il quotidiano la crescita di un dibattito su questi temi più che mai urgente.

Re. No.

I COMPAGNI DEL MANIFESTO ESCONO SENZA CONFRONTO DA CITTA' FUTURA

Dieci compagni del Manifesto di Città Futura hanno deciso di uscire dalla radio dopo aver rifiutato un contraddittorio attraverso i microfoni con tutti gli altri lavoratori della radio.

In tutte le radio democratiche posizioni diverse ci sono sempre state, ma le caratteristiche stesse dello strumento «radio» hanno sempre permesso la documentazione, la discussione e lo scontro senza compromettere la possibilità di continuare a lavorare in modo unitario.

Ci sembra molto grave che questo metodo prati-

co sia stato rotto per scegliere una logica di frazione, rispondente più che all'esperienza di lavoro politico nelle emittenti democratiche, alla linea di collaborazione con il PCI che caratterizza il gruppo dirigente del Manifesto.

Non vorremmo che l'adesione ad un «nuovo progetto di radio» nascondesse l'intenzione di impiantare una emittente «di partito» di cui nessuno sente il bisogno, lottizzata nel modo più tradizionale con la sinistra riformista senza possibilità di costruire alcun confronto reale neppure con gli stessi compagni del PCI.

Documento AED di Bergamo - 2

Contro l'uso degli ormoni nella gravidanza

«Essendo sotto accusa l'assunzione di ormoni femminili durante i primi mesi di gravidanza, si richiama l'attenzione anche sui rischi collegati alle terapie ormonali di sostegno in caso di minaccia d'aborto e alla gravidanza inaspettata mentre la madre usa i contraccettivi orali.

La responsabilità di questa situazione, evidentemente, è di una medicina che, in armonia con i ritmi capitalistici e consumistici della nostra società, ha dimenticato lo scopo per cui è nata per diventare industria e fonte di profitto, e di una ricerca che coi suoi interessi economici e di mercato diventa il fine e non un mezzo di aiuto della salute pubblica.

Ecco che le multinazionali farmaceutiche dietro presentazione di «ricerche» su animali (pratica da più parti considerata inutile e addirittura deviante) ottengono dall'istituto superiore della Sanità l'autorizzazione alla vendita, avvallando in questo modo una sperimentazione di massa incongrua e dannosa, della quale l'unico beneficiario sono l'industria e i lacchè che l'hanno autorizzata. Potenza dei miliardi!

Quando gli errori sono macroscopici e le sperimentazioni troppo manichee e «scoppiano fuori», come nel 1975 a proposito dell'Unimens — fiala mensile (comunicata AED), la stampa ta-

ce col pretesto di non scuotere la fiducia della gente e così possiamo continuare a essere animali da laboratorio per il mondo della ricerca medico-scientifica moderna. I veri animali da laboratorio siamo noi.

Altro responsabile è il medico che si uniforma ai volantini descrittivi delle varie case farmaceutiche, che forse presume più competenti di lui, e diventa l'esecutore di sperimentazioni di massa; ciò è avvallato da un atteggiamento paternalistico e di sfiducia nei confronti della donna che non è considerata persona pensante, ma una nevrotica da tenere a bada in qualche modo e con qualche «medicina».

Resta il problema di come risolvere la tensione che il ritardo mestruale provoca. Di come superare quei 12 giorni di attesa per il test di gravidanza. Questo problema ovviamente non sorgerebbe se ci fosse l'aborto libero. Infatti sia la tensione della donna che gli interventi chimici pericolosi nascono da una legge punitiva e tutta funzionale alla classe dominante.

Queste conclusioni, oltre che da un'esperienza di sette anni di consultorio femminista alternativo, sono ricavate da qualificate pubblicazioni straniere che mettiamo a disposizione, in lingua originale e in traduzione italiana».

ORIZZONTALI

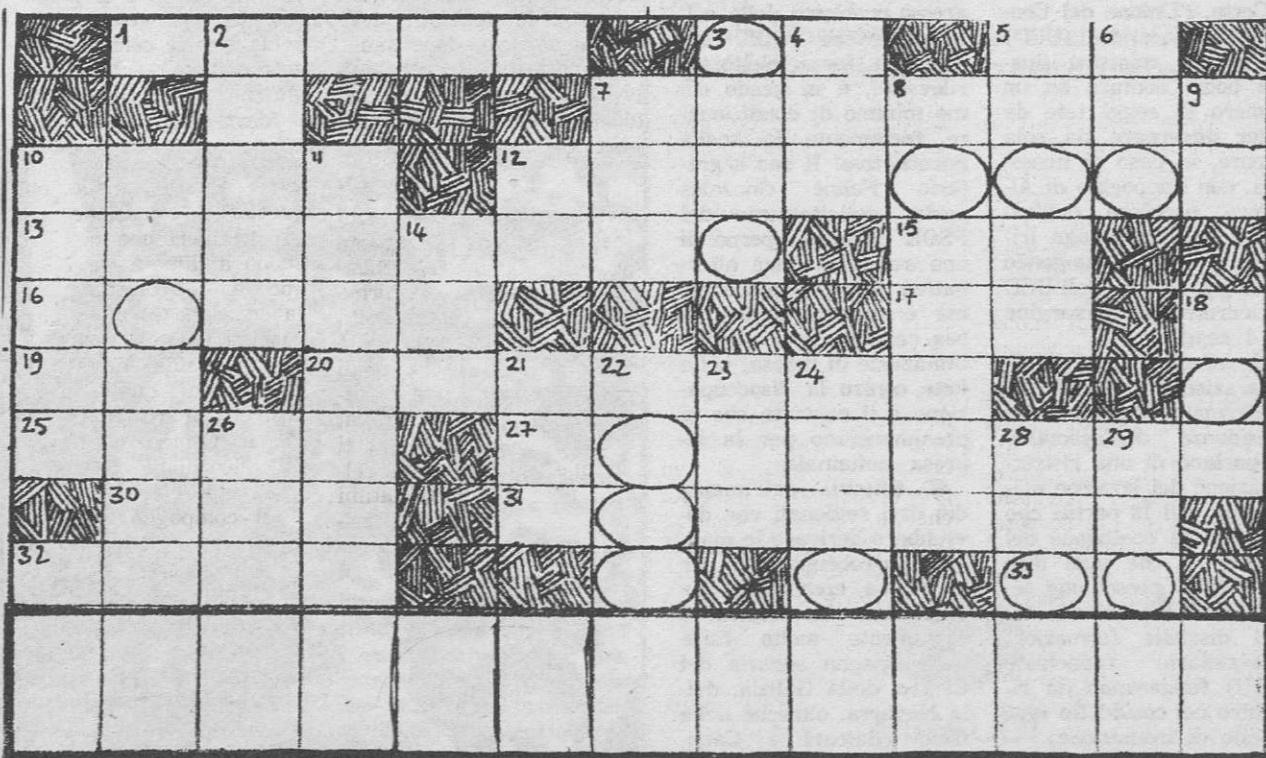
1) La radio nel paese delle meraviglie. 3) Nonno comunista. 5) Babbo proletario. 7) Singolare associazione tra una dottrina politica e ciò che precede l'«umpa». 10) Cento radio trasmettono il movimento. 12) In genere si fa con il giradischi acceso. 13) Lo è la posizione così a sinistra che per la nota legge della circolarità centripeta di Argan e Zangheri si ritrova all'estrema destra. 15) Comunione e Liberazione. 16) Ne hanno sempre meno i provocatori secondo l'Unità. 17) E' auspicabile in tempi di crisi. 19) Centrale eversiva. 20) Cantano eaeaeae... 25) Disgustosa miscela omeopatica che sostituisce il caffè. 27) Il movimento ha sempre dichiarato di esserlo e non lo è mai stato (lo è invece l'autore di questo cruciverba). 30) Del nome di Mao solo questo rimane alla Cina dopo la sua morte? 31) Sono il clou dello «sballo» ed anche armi improprie introducibili nella piazza tra breve da chi di dovere. 32) Quelli del '68 sono crollati. 33) India-neria autonoma.

VERTICALI

1) Quella continua è ai magazzini. 3) Il periodo di tempo in cui si diventa la trippa di chi ha troppo. 4) Insieme. 5) L'Unità ne racconta moltissime. 6) Potere dei lavoratori. 7) Movimento per il movimento. 8) Quello di Malfatti ha scatenato ire funeste. 9) Avanguardia Operaia. 10) Le ultime iniziative in materia di ordine pubblico ne vietano l'uso come arma da guerra. 11) Si contrappongono alle emozioni. 12) Senza operai. 14) Nonno in nullatenenza. 18) Grande dirigente pieno di pensieri, molto chiaccherato dopo la sua recente morte. 21) Democratici Cristiani per il compromesso. 22) La patria dello scià massacrato. 23) Associazione eversiva nazionale. 24) Qualche albero lo è. 26) La rivista per la quale A. Pasquini è in galera. 28) La fine dei cretini. 29) Si grida alla falsa polizia due volte.

A soluzione ultimata riportate nelle caselle in calce le lettere dello schema contenute nei circoletti. Otterrete così in chiave il vostro stato d'animo dopo aver risolto il cruciverba.

CRUCIV/ERBA A CHIAVE



(Soluzioni di ieri: Anagramma: Attenti al candelotto burlone. Rebus: Renderemo più chiare le botteghe oscure).



A oltre due settimane dalle elezioni spagnole non sono stati ancora resi noti i dati definitivi del voto. E' tuttavia possibile fare alcune considerazioni sulla situazione di un paese che presenta profondi squilibri e disomogeneità politiche e sociali, manifestatesi anche nel risultato elettorale al di là dei dati complessivi che, grazie a una legge elettorale-truffa, assegnano un notevole vantaggio alle forze di centro-destra.



Certo, l'Unione del Centro Democratico (UCD) del primo ministro Suarez potrà contare su un numero di seggi tale da poter governare da sola oppure, in caso di necessità, con l'appoggio di Alleanza popolare dell'ex primo ministro Fraga Iribarne (che aggiungendo 17 seggi ai 165 dell'UCD assicurerebbe un margine di 6 seggi).

E, infatti, le prime dichiarazioni di Suarez — confermato dal re alla presidenza dell'esecutivo — parlano di una ristrutturazione del governo nell'ambito dei 13 partiti che formano la coalizione del Centro: il che vuol dire che tutti i personaggi legati mani e piedi alle ormai disciolte formazioni universitarie franchiste (SEU) fungeranno da ricambio nel cosiddetto «gabinetto di transizione».

Rimane, tuttavia, sempre sul piano degli schieramenti di vertice, il

grosso problema della collocazione del PSOE che, con una forza elettorale rilevante, è in grado come minimo di condizionare fortemente le scelte governative. Il suo segretario Felipe Gonzales parla esplicitamente del PSOE come del perno di una autentica linea alternativa alla maggioranza, ma è ancora dubbia la sua capacità reale di mobilitazione di massa, nelle lotte contro la disoccupazione e il carovita che si preannunciano per la ripresa autunnale.

E' tuttavia dall'analisi dei dati regionali che dovrebbero derivare le maggiori preoccupazioni per la nuova compagine governativa. La destra è certamente molto forte nella Spagna agraria del Centro, della Galizia, della Navarra, oltreché nelle isole (Baleari e Canarie). Ma la sinistra sfonda nelle zone industriali (Catalogna, Paesi Baschi



e Levante) così come in Andalusia e Asturie. E anche nella capitale, dominata da PSOE e UCD, la cintura industriale ha votato prevalentemente comunista.

La Galizia si è rivelata la grande roccaforte della destra e fondamentalmente dell'UCD: su un totale di 27 deputati e 16 senatori l'UCD ne ha presi rispettivamente 20 e 12 e Alleanza popolare 4 e 2, mentre il PSOE ha conquistato solo 3 seggi. Sia pure in modo più modesto l'UCD vince anche in tutte le province del centro agrario, dove hanno ancora giocato vecchie pressioni e ricatti, sistematicamente denunciati

dalla sinistra nella campagna elettorale.

In Catalogna ha vinto nettamente la sinistra superando il 50 per cento. A Barcellona il PSOE-PSC ha ottenuto il 30,3 per cento, seguito dal PCE, che qui si chiama PSUC, col 19,7 per cento. Simile è stato il risultato nelle città operaie catalane da 200.000 a 300.000 abitanti mentre nella cintura industriale di Barcellona i due partiti di sinistra arrivano a punte del 90 per cento. Sempre in Catalogna — e ciò rappresenta una grossa minaccia per il centralismo neofranchista — le forze politiche che appoggiano la formazione di un go-

verno autonomo, hanno ottenuto l'80 per cento dei voti.

Nei paesi Baschi vi è stata una percentuale di votanti superiore al previsto, con una evidente sconfitta della tesi astensionista avanzata da un ramo dell'ETA (quello militare) e da alcuni partiti della sinistra cosiddetta patriottica. Comunque il numero dei seggi del PNU è pari a quello dello PSOE e ciò segna una

Complessivamente tuttavia la sinistra rivoluzionaria non ha raggiunto gli obiettivi che si era dati. Escludendo i Paesi Baschi e Siviglia, i voti della base operaia sono confluiti in minima quantità nelle sue liste. Una fase di riflessione si è aperta nelle sue file, mentre incalza la scadenza delle elezioni municipali che si svolgeranno quasi certamente entro la fine dell'anno. La formazione



perdita di potere politico finora detenuto dal PNU. La coalizione formata dai partiti della sinistra rivoluzionaria e dalla EIA, appoggiata dall'ETA (politico-militare) ha riportato un relativo successo con un seggio alla Camera dei deputati e uno al Senato.

di una lista effettivamente unitaria potrebbe costituire il primo passo per una maggiore incidenza della s.r. e perché emerga anche a livello elettorale il peso reale che essa esercita nei settori operai e nelle lotte di massa.

Leo Giovanni Guerriero



Scatta la controffensiva etiopica in Eritrea

Sono ormai quasi terminati i preparativi per la grande controffensiva che il governo etiopico aveva annunciato da tempo contro i guerriglieri eritrei e i guerriglieri dell'Ogaden. Come si sa negli ultimi mesi gli eserciti di liberazione eritrei — l'uno il FPLE (FP) diretto da forze rivoluzionarie e progressiste, l'altro il FLE diretto da elementi nazionalisti — sono riusciti a conseguire, dopo alcuni grossi successi militari, il controllo di molte zone di importanza strategica

Parallelemente, nel Sud-Est dell'Etiopia, ai confini con la Somalia, l'Esercito per la Liberazione dell'Ogaden (filo somalo), dopo aver intensificato i combattimenti e le azioni di guerriglia, aveva distrutto nei giorni scorsi in 3 punti la linea ferroviaria tra Gibuti ed Addis Abeba. E' stata così interrotta l'unica via per i rifornimenti etiopi via mare. Il col. Menghistu, continua a dire che il nemico principale della rivoluzione etiopica è l'imperialismo, ma il comportamento imperiale per il momento lo tiene lui. La notizia infatti che le «milizie popolari» siano dirette contro l'EDU, l'or-

ganizzazione dei grandi feudatari del nord, appoggiati dal regime reazionario del Sudan, ancora una volta non vengono confermate nei fatti.

Un grande ponte aereo è in funzione infatti da ieri, ma per trasportare migliaia di soldati regolari e «miliziani» da Addis Abeba all'Asmara, capitale dell'Eritrea, e in Ogaden. E' chiaro quindi che i feudatari del Nord e i loro eserciti privati, per il momento non corrono nessun pericolo, mentre tutto appare ormai pronto per tentare il massacro del popolo eritreo. A questo punto appare chiaro il vero significato della costituzione di que-

ste «milizie popolari» e della distribuzione delle armi al popolo, di cui tanto demagogicamente si è vantato il «rivoluzionario» col. Menghistu. E' vero, 100.000 contadini sono stati armati ed addestrati militarmente dal Derg ma questa loro forza non viene lasciata libera di esprimersi e di contare all'interno del processo rivoluzionario in atto in Etiopia.

Al contrario viene oggi loro indicato un falso nemico, il popolo eritreo in lotta da anni, per la propria libertà ed autonomia, e vengono coinvolti in una operazione militare di genocidio dalle indubbie caratteristiche ideologiche del più bieco e retrivo sciovinismo nazionalista. Lo stesso tipo di operazione è stata organizzata per contrastare la guerriglia di liberazione in atto nell'Ogaden. Questa guerra dura da anni, ma ultimamente era stata messa in sordina da una situazione che vedeva un contemporaneo allineamento a Mosca di Etiopia e Somalia, che quindi apriva, almeno così pareva,

le prospettive per un regolamento pacifico di tutte le pendenze territoriali tra i due paesi, in cui fosse quindi garantito uno spazio per l'esistenza dell'autonomismo delle popolazioni dell'Ogaden stesso. Così non è stato. Il conflitto tra Somalia ed Etiopia si è accresciuto, si è arrivati ad una quasi rottura tra il presidente somalo e l'URSS, sempre più ciecamente impegnata nella difesa della pratica sciovinista del DERG.

La guerriglia dell'Ogaden è scoppiata quindi ancora una volta con forza e rischia di essere la causa scatenante di un conflitto tra Somalia ed Etiopia. Non è escluso comunque che Menghistu non possa riuscire a gestire una controffensiva sui due fronti, Eritrea ed Ogaden, e che abbia deciso di contrattaccare unicamente in Eritrea e di rafforzare, ma senza ipotesi di attacco, la propria presenza in Ogaden, per aprire magari una trattativa su posizioni di maggior forza con la Somalia.

Cunhal a Carrillo: «Sto con Mosca»

Cunhal, Segretario Generale del PCP ha dichiarato: «Noi generalmente non ci immischiamo in polemiche di altri partiti o di forze politiche del nostro stesso settore, cioè il movimento comunista internazionale. Non ci pronunciamo sul libro di Santiago Carrillo. Non credo che fra noi, nel nostro partito, ci siano stati compagni che l'abbiano letto con una certa attenzione e spirito critico. Conosciamo le concezioni e si sa che abbiamo profonde differenze di opinione nei riguardi del PCE e, segnatamente, di Santiago Carrillo.

Si sa, che in relazione a problemi internazionali abbiamo opinioni molto diverse da quelle del Partito Comunista spagnolo. Si sa anche che il nostro partito mai ha aperto polemiche pubbliche dopo il 25 aprile, sebbene in alcuni momenti, da parte dei nostri compagni spagnoli, ci siano state opinioni che non giudichiamo corrette a proposito della rivoluzione portoghese. Come pratica, non ci immischiamo negli affari interni degli altri partiti ed evitiamo la polemica con i partiti fratelli. Questa è stata la nostra linea di condotta, ma ciò non vuole affatto dire che non esistano molte discordanze fra noi e il PCE.

Grandi scioperi in Turchia

Con grande ritardo siamo giunti a conoscenza di una lotta che è in corso da vari giorni in Turchia e che coinvolge gli operai di decine di fabbriche di Istanbul. Dal primo giugno infatti gli operai di 34 fabbriche metalmeccaniche turche sono scesi in lotta per rivendicare aumenti salariali e l'immediata riassunzione di tutti gli operai licenziati negli ultimi mesi. Centinaia di licenziamenti erano fioccati infatti durante il governo del reazionario Demirel contro le avanguardie degli scioperi di massa per imporre l'immediato scioglimento dei tribunali speciali funzionanti in Turchia sulla base delle norme del codice Rocco. La volontà di lotta operaia si è subito mostrata tale che il padronato, sin dal secondo giorno di sciopero ha proposto un «compromesso» che accoglieva tutte le richieste di aumenti salariali, ma che rispondeva negativamente alla richiesta di riassunzione di tutti gli operai licenziati durante gli scioperi «illegali». Solo 3 fabbriche hanno accettato questa proposta padronale, nelle altre, la lotta è continuata e si pensa che in questi giorni coinvolga già non meno di 100.000 metalmeccanici turchi.

Messico: si inasprisce la repressione

Si è formato in questi giorni a Roma il «Comitato di solidarietà con la lotta del popolo messicano» composto da ex-prigionieri del movimento rivoluzionario e democratico del Messico, attualmente in esilio, e da compagni italiani, che ha lo scopo di informare e denunciare la grave repressione esistente in Messico e cercare di creare il più ampio campo di appoggio alla lotta del popolo messicano.

In generale ci si riferisce al Messico come ad un paese democratico, caratterizzato da una politica estera progressista, come il non riconoscimento della dittatura militare cilena. Però dietro questa maschera internazionale, si sta attuando all'interno del paese una repressione spietata contro le avanguardie operaie, contadine e studentesche.

La repressione in Messico non è cosa nuova. Nel 1968, più di 800 manifestanti sono stati massacrati dalla polizia nella Plaza de las Tres Culturas di Città del Messico. Il 10 giugno 1971 il governo ha perpetrato un altro massacro in cui sono morte oltre 180 persone, nel quartiere San Cosme della capitale. Tra i fatti più recenti quelli del 14 maggio 1976, nel villaggio di Venustiano Carranza, nello Stato di Chiapa, dove vennero assassinati 180 contadini poveri che esigevano il loro diritto sulla terra, espropriata ai latifondisti. Nel-

lo stesso 1976, in agosto, l'esercito ha ucciso 18 contadini che lottavano per la terra alla frontiera con gli Stati Uniti. Questo anno, a partire da gennaio, nello stato di Huanaca, ci sono state grandi manifestazioni di contadini, operai e studenti per la difesa dei loro diritti politici e civili, per la libertà sindacale e il diritto alla terra.

L'altra grande operazione militare, il governo dell'attuale presidente Lopez Portillo la sta preparando congiuntamente con l'esercito degli Stati Uniti nella Sierra della provincia di Sinaloa, dove, con il pretesto di combattere la droga, si vengono distruggendo con il napalm interi villaggi, perseguitando i dirigenti contadini rivoluzionari, uccidendo donne e bambini.

Questa repressione sistematica contro il popolo messicano è costata la vita a più di 1.500 persone soltanto nel periodo che va dal 1968 al giugno 1977 e ha significato l'arresto di circa 6.000 persone tra contadini, sindacalisti indipendenti, studenti e persone accusate di partecipazione ad organizzazioni clandestine. Perciò il Comitato fa un appello a tutte le forze politiche democratiche italiane affinché si esiga dal governo messicano la denuncia di tutte le persone sequestrate, la fine della violenza che i militari esercitano sui prigionieri e la fine delle torture. Il comitato di solidarietà



MANIFESTAZIONE PER L'OMAN A ROMA

12 anni fa il 9 giugno il popolo omanita cominciò la sua lotta contro l'imperialismo inglese ed il suo regime fantoccio sotto la direzione del Fronte popolare per la liberazione di Oman.

Nel 1972 le sconfitte subite, dal colonialismo e le sue «lache» e nel quadro della «dottrina Nixon» l'esercito mercenario dello Scià invase l'Oman.

Oggi questa presenza è salita a 30.000 soldati che hanno commesso dei delitti che ricordano il Vietnam.

Nei primi giorni del c.m. l'Iran ha acquistato 160 caccia F16 sulla base di un accordo firmato con Kissinger.

Per l'Italia, l'Augusta-Bell di Varese e la FIAT sono i partner dello Scià in questo campo. Per protestare contro tutto ciò e per mobilitare l'opinione pubblica italiana la CISNU ha indetto un corteo per il giovedì 30 giugno alle ore 10,30, che partirà da piazza SS. Apostoli (via Cavour-piazza Indipendenza) e si recherà all'ambasciata dello Scià in via Nomentana.

È uscito il primo volume della ENCICLOPEDIA

Esistono in commercio molti buoni dizionari enciclopedici. L'Enciclopedia Einaudi è qualcosa di completamente diverso: vuole cogliere i risultati, i problemi, le prospettive della ricerca culturale in ogni campo attraverso seicento concetti-chiave. E una enciclopedia di idee, tutta da leggere. Una enciclopedia di orientamento, che aiuta a capire.

Il vostro libraio e gli agenti rateali Einaudi della vostra città saranno lieti di parlarvene.



EINAUDI

Nomi e cognomi degli innocenti in galera, ci chiede l'Unità. Ma se li avete fatti incarcerare voi!

L'Unità prende ieri posizione sulla campagna di lotta contro la repressione lanciata dal movimento degli studenti di Bologna e, nel farlo, ci conferma in una delle nostre pluridichiarate convinzioni: la manipolazione del consenso di massa al regime (attraverso l'uso «disinvoltato» degli strumenti di comunicazione) è divenuta fattore primario — e non più secondario — della coesione e della politica dello stato. In soldoni, abbiamo di fronte un patto tra i partiti che disegna in termini nuovi l'assetto istituzionale del paese al fine di gestirne la «ripresa economica» più violentemente antioperaia.

Tra «loro» — quelli che martedì notte hanno firmato in una saletta di Montecitorio — e le masse, sta di mezzo questo muro di gomma che neutralizza, cancella verità pubbliche, crea mostri; tutti per lo stesso fine: garantire la stabilità autoritaria del quadro politico, per realizzare quella sociale. L'Unità s'è compenetrata da tempo in questo muro di gomma. Poi ieri — d'un botto — ha scritto: «(Lotta Continua) faccia il suo dovere: indichi nome e cognome di quelli che sa essere innocenti e denunci i fatti che testimoniano l'ingiusta persecuzione. Tutti salterebbero il ritorno in libertà di eventuali altri Panzieri». Noi questi nomi li abbiamo detti e ci sembra davvero banale doverlo ricordare; diamo però atto all'Unità di averli detti prima di noi: per farli mettere in galera.

L'Unità ha parlato di Bifo, di Diego Benecchi, di Bruno Giorgini, degli avvocati del Soccorso Ros-

so, citandoli per nome e cognome, chiedendo alla magistratura di catturarli in quanto esponenti più in vista del movimento, per le loro idee e la loro intelligenza.

Non è con compiacimento che noi rammentiamo come il nostro quotidiano sia stato uno dei pochissimi strumenti d'informazione che hanno denunciato l'assurdità dei reati d'opinione — mutuati dal codice Rocco — con i quali sono stati messi in galera i compagni.

Come Senese, che sta dentro perché il suo nome era scritto su di un'agenda di un presunto nappista, come Benecchi incarcerato per la presunta registrazione di un suo intervento in assemblea. O come Ferlini che è in galera perché avrebbe detto «prendiamoci la città». E non prendete in giro la gente: la cro-naca bolognese dell'Unità salutò con soddisfazione non la liberazione di Panzieri, ma l'arresto di Benecchi e il mandato contro Giorgini. Del resto pubblicheremo nei prossimi giorni quelle pagine, raccolte in un apposito «libro bianco». La lista dei nomi e dei cognomi che oggi l'Unità ci chiede è lunga, purtroppo, ma gliela spediremo. Intanto però vorremmo ricordarle che il PCI ha chiamato complottatori e criminali non i NAP e le BR — usati e prestatisi come il cacio sui maccheroni — ma un intero movimento fatto di centinaia di migliaia di giovani e studenti, il cui unico difetto è quello di non farsi normalizzare. Per instupidire i propri militanti ed i cittadini tutti; per giustificare una reazione

forsennata, s'è inventata la teoria del complotto sovversivo: così si compie l'esorcismo, e il movimento scompare dietro alle nebbie dei servizi segreti.

Sbagliamo se vediamo in ciò il segno dello stalinismo (miscelato con la repressione di stile tecnocratico alla Cossiga)? E chi si rifiuta di leggere questa verità del terrore, così come è vissuta nella città di Bologna, non mancherà di ravvisare lo stalinismo — altro che il pluralismo — con il quale vengono trattati intellettuali e magistrati.

E' il motivo per cui noi diciamo che il nuovo regime dei partiti non si limita a criminalizzare i giovani e le loro te fuori-gioco tutte le forme del dissenso, spingendolo la maggioranza resa passiva e normalizzata (ma è davvero consenziente?) contro le minoranze che restano fuori dalla linea del patto sociale. Dopo avere attaccato noi, l'Unità esprime «stupore e preoccupazione» per la «superficialità» con cui Magistratura Democratica si è schierata contro la svolta liberticida e contro il fermo di polizia in particolare. Già al congresso di questa organizzazione il PCI — messo in minoranza — sostiene il superamento del principio di autonomia della magistratura, e quindi anche delle regole garantiste ad essa legate. Le forme del garantismo sono democraticamente inferiori e superate rispetto alla svolta istituzionale in atto, secondo il PCI.

E' alla stabilità sociale e alla realizzazione del patto per sorreggerla che debbono esser chiamati i magistrati, abbandonando i vecchi principi e prendendo atto che le lotte sono una forma di pericolosità sociale.

Non restano molte cose da dire: se il PCI vuole continuare sulla via prescelta (del resto non può fare altro) deve correre ai ripari da chi lotta, ma anche da chi pensa senza delegare ad altri l'uso del cervello, e da chi vuole applicare la Costituzione negli apparati dello stato.

Intanto i giornalisti dell'Unità si specializzano nello scrivere «pezzi» in cui i movimenti di massa e gli «sparatori nelle gambe» sono considerati una cosa sola; e in cui — dopo avere affermato ciò — si dice che i veri criminalizzatori sono quelli di Lotta Continua.

g. l.



(continua da pag. 1) regime affronta la questione sociale. Scotta la mancanza di orizzonti sostituita da un imbutito totalitario, liberticida. Con l'accordo al vertice le cose che cambiano, cambiano in peggio. Siamo tutti meno liberi: è una constatazione, che già stiamo facendo da tempo, e che ora si precisa ulteriormente.

In tre mesi si può dire che la DC l'ha spuntata praticamente su tutto, validamente spalleggiata da un PCI caparbiamente legato alla convinzione di realizzare un accordo, qualunque esso fosse. Non è un miniacordo quello siglato ora; al contrario rappresenta il massimo punto di coincidenza tra due concezioni totalitarie della società. Da questo punto di vista, se sono fioccate le riserve dei partiti minori (riserve più o meno forcaiole, più o meno ministerialiste), la sostanza è che un'intesa di questo genere costituisce una pesante ipoteca negativa per le libertà e le condizioni di vita e di lavoro di milioni e milioni di proletari. Altro è dire però che un'intesa di questo genere possa reggere, sottoposta come sarà alla denuncia pratica di chi non vuole essere congelato da uno stato di polizia né risospinto all'indietro. In questo senso l'accordo è assai poco storico, ma pieno di crepe che la ragion di stato e il totalitarismo ideologico non potranno rattoppare.

Ed è allora da mettere in conto una divaricazione ancora più netta tra queste istituzioni confiscate dal regime DC-PCI e le masse proletarie. Che è quanto, per esempio, sta alla base degli otto referendum, delle lotte che li hanno motivati, e di quelle che li accompagneranno fino alla prossima primavera. Si tratta di vedere in sostanza se può passare la linea che instaura il fermo di polizia, l'equiparazione delle sedi di organizzazione politica a «covi», la formazione di carceri speciali con la vigilanza esterna del generale Dalla Chiesa, la conservazione degli attuali servizi segreti e di provocazione antidemocratica, la liberalizzazione dello spionaggio telefonico (il magistrato potrà dare permessi «orali», sta scritto in questo bel programma), l'affossamento definitivo del sindacato di polizia la cui discussione è ormai spostata in autunno. Oppure se tutto ciò non passerà. E ugualmente se passe-

rà il resto dell'accordo: dal blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, al blocco della spesa pubblica, alla privatizzazione delle partecipazioni statali, alla burletta della sistemazione dell'assetto Montedison, agli sfratti che sostituiscono ogni intervento sul problema casa, all'introduzione del pagamento del ticket per far pagare ai proletari una riforma sanatoria che si è persa nel porto delle nebbie, ai regali della fiscalizzazione, alla spada di Damocle spesa su quel che resta della scala mobile, ai progetti già in stato avanzato di riforma-snatramento della struttura del salario cioè all'eliminazione della quiescenza, degli scatti ecc. E ancora: se passeranno le centrali nucleari a cui viene dato il via con tutto il loro carico di morte: se passeranno provvedimenti

che regalano alle concentrazioni monopolistiche fino al 20 per cento della stampa, cioè qualcosa come Corriere della Sera, Stampa, Giorno, più qualche decina di giornali locali nelle mani di un solo padrone e se passerà il piano decimazione-eliminazione delle radio democratiche. E così via.

Tutto questo sta scritto nel programma di questo regime, che ora, dopo un breve giro di valzer nelle stanze delle direzioni, i partiti approveranno definitivamente, riserve incluse. Non è poca cosa.

Compreso il fatto che non cambierà neppure governo, perché sia chiaro fino in fondo che la marcia non è assolutamente in avanti ma all'indietro.

E' molto, e va affrontato con quella forza che le lotte e le firme che oggi portiamo in Cassazione ci possono dare.

P. B.

CONVEGNO NAZIONALE ORGANIZZATO DAL COSC

Il COSC di Milano indice per sabato 9 e domenica 10 luglio a Milano un convegno aperto a tutte le realtà di lotta sul territorio (case, servizi sociali, prezzi inquinamento). I temi proposti sono:

- equo canone nell'edilizia pubblica e privata;
- sfratti e vendite frazionate;
- appartamenti sfitti nel settore privato e pubblico;
- organismi di lotta sul territorio (in particolare nei settori: casa e servizi sociali, prezzi e carovita, inquinamento);
- controparti: immobiliari, IACP, giunte rosse governo, ecc.

I compagni del COSC propongono di caratterizzare queste due giornate di convegno più che come momento di discussione tecnica, come confronto di esperienze di lotta diverse. Sui problemi organizzativi torneremo nei prossimi giorni, in ogni caso ai partecipanti è assicurato vitto e alloggio gratis.

Per informazioni telefonare alla redazione di LC a Roma, chiedendo di Angelo Morini.

Chi ci finanzia

Sede di VERONA	Sede di TORINO
Spiga 20.000, Un assicuratore 500, Vendendo opuscoli 600, Due lavoratori del grattacielo 4.000, Mariarosa 10.000, Un trasporto 2.000.	Comitato lavoratrici e lavoratori 50.000.
Sede di FORLÌ	Sede di PESCARA
Sez. Cesena 53.000.	Leda 20.000, Carla 20.000, Marco 5.000, Alfonso 3.000, Gabriele di Guardia Vomano 4.000.
Sede di L'AQUILA	CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Sez. Sulmona: Carlo 20.000.	Rino B. 5.000, Roberto 7.500, Maurizio di Villorba 5.000, Giuliana C. Feltre 10.000, Giovanni C. 5.000, Cristina e Franco Bologna 10.000, Leo e Giuliano operai Enel di Bologna ricordando Francesco 12.000.
Sede di ROMA	Totale 341.600
Sez. Trionfale: Bruno disoccupato organizzato 5.000.	Totale preced. 18.935.450
Sede di RIMINI	
Sez. Cattolica 40.000.	
Sede di PAVIA	
Per ricordare Cecco, la sua vita di militante comunista, la mamma di Carlo e Franco 30.000.	Totale compless. 19.277.050

BOLOGNA

Festa della stampa di opposizione, promossa da Lotta Continua, Fronte Popolare, Notizie Radicali, con l'adesione di il Cerchio di Gesso, la Luna e il Dito. Collettivo di controinformazione dell'Ospedale Maggiore, Collettivo di Democrazia Proletaria della Menarini, Collettivo Ferrovieri, Collettivo Politico Lavoratori dell'Università, Collettivo Genitori-Insegnanti del Pilastro, Collettivo Giovanile del Pilastro, Libellula, libreria femminista.

Giovedì 30 giugno, prima giornata internazionale;

Venerdì 1. luglio, seconda giornata sugli studenti;

Sabato 2 luglio, terza giornata autogestita dalle donne;

Domenica 3 luglio, quarta giornata della stampa di opposizione;

Lunedì 4 luglio, quinta e ultima giornata sul movimento operaio. Dalle ore 18 alle 19 presso l'MLS via Cento 301 telefono 22.16.54 si accettano tutte le adesioni e le proposte di iniziativa su questi od altri temi.

Aderiscono LC, MLS, IV Internazionale, coordinamento precari disoccupati della scuola, coordinamento lavoratori della scuola, comitato bolognese contro la repressione, Praxis, FAB, Gruppo Arbatarte.